

STORIA ECONOMICA

ANNO XVIII (2015) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVIII (2015) - n. 2

RETI FINANZIARIE E RETI COMMERCIALI. OPERATORI ECONOMICI STRANIERI IN PORTOGALLO (XVI-XVII SECOLO)

a cura di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini

- L'espansione commerciale e finanziaria del Portogallo nella prima età moderna. Un bilancio storiografico* di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini p. 257
- Il Portogallo, tra Mediterraneo e Atlantico
- NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *Reti commerciali genovesi a Lisbona nel secolo XVII: elementi di commercio globale* » 275
- ANTONELLA VIOLA, *Trade and diplomacy: the Ginori family's trading network in the Iberian Peninsula (1660-1700)* » 299
- Individui e istituzioni nello sviluppo dell'economia portoghese
- JÜRGEN POHLE, *Lucas Rem e Sebald Kneussel: due agenti commerciali tedeschi a Lisbona all'inizio del secolo XVI e le loro testimonianze* » 315
- CATIA ANTUNES, *Failing institutions: the Dutch in Portugal and the tale of a Sixteenth-Century firm* » 331
- BENEDETTA CRIVELLI, *Fiere di cambio e finanza internazionale: la rete degli intermediari finanziari tra Milano e Lisbona nella seconda metà del XVI secolo* » 349
- Le reti transnazionali del commercio globale
- AMÉLIA POLÓNIA, *Understanding the role of foreigners in the Portuguese overseas expansion through the lenses of the theories of cooperation and self-organization* » 385

SOMMARIO

- ANA SOFIA RIBEIRO, *Trans-national cooperation: an asset in the Portuguese overseas trade. Foreigners operating in the Portuguese overseas trade, 1580-1590* » 415
- FILIPA RIBEIRO DA SILVA, *Ebrei, olandesi, portoghesi e il commercio atlantico: reti di commercio e di finanze transimperiali, 1580-1670* » 445
- ARTICOLI E RICERCHE
- RITA MAZZEI, *Sete italiane nella Russia della seconda metà del Seicento. La produzione lucchese alle fiere di Arcangelo* » 473
- ALIDA CLEMENTE, *La sovranità vincolata: mercantilismi, guerre commerciali e dispute istituzionali negli anni Settanta del Settecento (Napoli e Venezia)* » 517
- STEFANIA ECCHIA, *Esattori, creditori, funzionari. I notabili provinciali a supporto della politica riformista sul finire dell'Impero ottomano* » 547

ARTICOLI E RICERCHE

SETE ITALIANE NELLA RUSSIA DELLA SECONDA METÀ DEL SEICENTO. LA PRODUZIONE LUCCHESE ALLE FIERE DI ARCANGELO*

In occasione dell'incoronazione degli zar Ivan e Pietro nella cattedrale della Dormizione il 25 giugno 1682, Pietro, allora decenne, indossava vesti di pesante damasco italiano ricamato con fiori e corone, bordate di merletti dorati, che si sono conservate fino ad oggi¹. La cerimonia rientrava nella tradizione che vedeva la corte dello zar Alessio I, il padre di Pietro, sfoggiare sontuosi abiti confezionati con preziose stoffe fatte arrivare in vario modo dall'occidente, e specialmente dall'Italia.

Non sappiamo se quell'inglese che all'inizio degli anni Cinquanta fece la sua comparsa a Livorno in qualità di «servitore del gran duca di Mosco», incaricato dallo zar di «comprare certi broccati et altre cose da principi»², passasse da un rinomato centro di produzione serica quale era la vicina Lucca. Nel porto toscano non mancavano co-

* Questo saggio, in cui riprendo ricerche avviate in passato, è nato da un progetto di Igor Doubrovski (Istituto di Storia dell'Accademia Russa delle Scienze) che ne curerà la traduzione in lingua russa per un volume che ha in preparazione sui rapporti fra la Moscovia e l'occidente in età moderna. A lui i miei più sentiti ringraziamenti. Ringrazio l'amico e collega Marcello Garzaniti per l'attenta lettura di questo testo, gli anonimi referees della rivista e la dott.ssa Daniela Ciccolella per i loro preziosi suggerimenti, il Direttore, prof. Luigi De Matteo.

Abbreviazioni: ASFi, Archivio di Stato di Firenze; ASLu, Archivio di Stato di Lucca; BNFfi, Firenze, Biblioteca Nazionale; PMA, Antwerp, Plantin Moretus Archive.

¹ Cfr. L. HUGHES, *Pietro il Grande*, Einaudi, Torino 2012, p. 22.

² Ne dà notizia l'agente inglese Charles Longland in una lettera ai segretari del granduca Ferdinando II dei Medici del 15 febbraio 1654 [ma 1655], in ASFi, *Mediceo del principato*, busta 2177, fasc. 2, f. n. n., cit. in S. VILLANI, *Una finestra mediterranea sull'Europa: i "nordici" nella Livorno della prima età moderna*, in *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di A. Prospero, Allemandi, Torino 2009, pp. 167 e 174, nota 36.

munque mercanti lucchesi che potessero fargli conoscere e apprezzare le ineguagliabili sete che la loro città era capace di produrre. Di sicuro, drappi lucchesi arrivarono a Mosca alla metà del secolo per altre vie. Le vicende militari che travolsero la confederazione polono-lituana negli “anni del diluvio” (1648-67) – dalla rivolta dei cosacchi del Dnepr di Bogdan Chmelnickij (1648) all’invasione svedese che portò le truppe di Carlo X sino a Cracovia (1655) – fecero sì che i non pochi italiani, e soprattutto lucchesi, che avevano ricchi magazzini pieni di drappi nella parte orientale del paese, a Leopoli e a Lublino, importanti centri commerciali e luoghi di fiera, si trovassero a pagare le ingenti contribuzioni imposte dai moscoviti, almeno in parte, proprio con quelle pregiate mercanzie³. Qualche anno dopo, nel gennaio del 1660, a Lucca la Corte dei mercanti riconosceva che negli ultimi tempi vi era stata, e vi era al momento, «qualche richiesta [di damaschi] per fatture per Moscovia»⁴. I drappi cui ci si riferiva, i damaschi, erano fra i più ricercati, richiedevano manodopera specializzata e avevano particolari disegni; mai una bottega li avrebbe messi in lavorazione «alla ventura», senza poter contare su sicuri acquirenti.

Capitava così che la sostenuta domanda di beni di lusso da parte della corte moscovita nella seconda metà del secolo XVII venisse ad incrociarsi con l’esigenza che avevano in generale le industrie cittadine dell’Italia centro-settentrionale – a Venezia, a Firenze, a Lucca – di trovare nuovi sbocchi commerciali. E fra tutte, sembra riuscisse a trarre qualche vantaggio da questo mercato emergente, cui si accedeva grazie alla via di Arcangelo, proprio la manifattura serica lucchese oggetto del presente saggio. Era stata una delle più antiche industrie seriche in Europa, aveva contribuito allo splendore della corte borgognona ed era stata apprezzata da tutte le corti. Si trovò facilitata non solo dal prestigio di quella tradizione, ma anche dal fatto di poter contare sul sostegno di una consolidata e fitta trama di relazioni mercantili estesa ovunque, e al tempo specialmente ai margini orientali del

³ «Il signor Zaccherla [Sebastiano Zacherla] ha perduto molto a Lublino per ostinatione del suo ministro, il medesimo è seguito al signor [Guglielmo] Orsetti essendo tutta la mercanzia tutta servita per darne a moscoviti»; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 405, p. 306, copia di lettera dei Parenzi da Amsterdam a Stefano Gualanducci, loro socio di Lucca e mercante fra i principali con molti interessi in Polonia, 21 gennaio 1656. Per l’Archivio Mansi, cfr. *infra*, nota 18. Per questi contributi di guerra, cfr. R. MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 122-125.

⁴ ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 75, f. 50v; tutta la relazione, datata 30 gennaio 1660, ff. 50r-51v.

continente. Per di più le botteghe di seta lucchesi potevano rispondere meglio di altre alle esigenze del mercato che si apriva attraverso il porto sul Mar Bianco poiché abituate a lavorare per una clientela come quella polacca, dai gusti non troppo dissimili in fatto di moda da quelli della clientela moscovita.

1. *La manifattura serica lucchese alla ricerca di nuovi mercati*

Lucca, minuscola repubblica stretta fra l'Appennino e il mare che nei secoli fu accreditata di una ricchezza poco meno che proverbiale, doveva la sua straordinaria floridezza a una raffinata produzione serica che, destinata a una clientela d'élite, a partire dal secolo XIII si era imposta sul mercato europeo grazie all'infaticabile dinamismo della sua oligarchia mercantile. Ancora nel corso del Cinquecento i suoi drappi tenevano con successo le posizioni acquisite, ma negli anni Settanta del secolo una serie di disastrosi fallimenti di compagnie lucchesi di primaria importanza a Lione e ad Anversa ne comprometteva le fortune su quelli che erano stati fino ad allora i suoi principali mercati. Di fronte ad una crisi tanto grave l'oligarchia cittadina cercava di correre ai ripari, e arrivò persino a valutare la possibilità, già affacciata in passato in maniera fugace, di andare alla ricerca di uno sbocco commerciale verso il Levante ottomano⁵. Per qualche anno, ai tre quarti del Cinquecento, a Lucca si prese a guardare con molto interesse alla piazza di Ragusa (Dubrovnik). La capitale della repubblica di San Biagio, per la sua secolare funzione di tramite fra la cristianità e il mondo ottomano, era infatti uno snodo fondamentale per i flussi commerciali da e per il Levante. Gli ostacoli frapposti dalla ben più agguerrita concorrenza veneziana, e in secondo ordine da

⁵ Per la vita economica lucchese nel secolo XVII, cfr. R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, Pacini Fazzi, Lucca 1977. Un cenno ai tentativi di penetrazione sui mercati del Levante in direzione di Ragusa in EAD., *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Pacini Fazzi, Lucca 1999, pp. 117-118. Ora, in particolare, EAD., *Strategie mercantili in tempo di crisi. La presenza lucchese a Ragusa (Dubrovnik) intorno ai tre quarti del Cinquecento*, in *The Late Medieval and Renaissance Italian City-State and Beyond. Essays in Honour of M.E. Bratchel*, edited by C.I. Hamilton and Anita Virga, «The Southern African Journal of Medieval and Renaissance Studies», 22/23 (2012/2013), pp. 179-194. Per l'importanza del mercato polacco-lituano, cfr. MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani*, pp. 76-86, 97-120 e 134-135; EAD., *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni*, pp. 99-111.

quella fiorentina, scoraggiarono presto i rari lucchesi disposti ad avventurarsi su quella via. In realtà fra Cinque e Seicento si andava profilando un altro sbocco commerciale, quello della Polonia-Lituania, che avrebbe offerto – quello sì davvero – fin quasi sullo scorcio del secolo XVII le migliori opportunità all'industria serica lucchese. Per una produzione di elevata qualità e di alti prezzi che poco si prestava ai mercati coloniali, come invece i tessuti serici di altre città italiane, quello polacco rimase a lungo uno sbocco molto importante. Neppure i drammatici eventi del periodo che la tradizione doveva ricordare come gli “anni del diluvio”, pur segnando pesantemente le loro fortune, pose fine agli affari dei mercanti lucchesi impegnati in quegli spazi, i quali, fra tutti gli italiani, avevano una posizione di assoluto rilievo. Gli affari di tanti di loro andarono in malora per i magazzini saccheggianti, per il peso delle imposizioni straordinarie, per l'incertezza generale dei tempi, e la Polonia-Lituania fece da sfondo al rovinoso fallimento di alcune grosse firme lucchesi, come quelle dei Moriconi e dei Sardi. Nonostante tutto, proprio lì, nel quadrante centro-orientale del continente, continuò più che altrove a farsi sentire il richiamo esercitato dal fascino di un modello di consumi di lusso *made in Italy*.

Di fronte alle crescenti difficoltà incontrate sul mercato polacco, gli uomini d'affari lucchesi si trovarono costretti ad allungare lo sguardo ben oltre la confederazione polono-lituana, fino ad «altri luoghi più remoti, e che già pareva che fossero in capo al mondo», come scriveva nel febbraio del 1665 da Lione un lucchese di provata esperienza mercantile, Pier Angelo Guinigi Magrini⁶. Nella ricerca di nuove opportunità verso est, entrò così nell'orizzonte dei mercanti della piccolissima repubblica la lontana Moscovia. All'inizio non mancarono forti perplessità. A un loro connazionale che si trovava a Varsavia e se la doveva vedere con i disastri del mercato polacco, scrivevano da Amsterdam nel marzo del 1666 gli stessi che presto avrebbero avuto tanta parte in quei traffici, ossia i lucchesi Paresi: «Quanto a mandare in Moscovia, non vi consigliamo al presente [...] essendo i pericoli grandi, il viaggio lungo, le spese in Archangelo non piccole e li prezzi de drappi bassi»⁷. Eppure ogni esitazione fu in breve supe-

⁶ Cfr. ASLu, *Archivio Guinigi*, 200, n. 294, f. 32r; tutta la lettera, ff. 32r-33v.

⁷ E, proseguivano, «quei di Lucca che l'anno passato hanno mandato in Moscovia a ss.ri Guasconi non crediamo ci torneranno»; copia di lettera al Gualanducci a Varsavia, 16 marzo 1666, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 425, f. 180v. Per i Paresi e per i loro copialetere, cfr. *infra*, nota 18.

rata e via Amsterdam, nel solco di una tradizione plurisecolare che aveva portato a spostare progressivamente gli interessi sempre più verso est, passando dalle grandi metropoli dell'Europa occidentale alle città e ai luoghi di fiera dell'Europa centro-orientale, nel tardo Seicento si giunse al limite estremo rappresentato dalle fiere che nella stagione estiva si tenevano ogni anno ad Arcangelo.

2. *La via di Arcangelo*

Il successo di Arcangelo, che offrì l'unico sbocco al commercio russo verso occidente fino a Pietro il Grande, costituì «the central element of the history of Russian foreign trade in the 17th century»⁸. Fu attraverso Arcangelo che nella seconda metà del Seicento arrivarono in Russia dall'Italia, in buona quantità, manufatti serici destinati alle vesti dello zar e dei magnati russi, ai paramenti sacri dell'alto clero, all'arredo di interni, specialmente monasteri e chiese. Qualcuno di quei preziosi tessuti si fermò nella stessa Arcangelo, come quel velluto «*chervchat* con filati dorati veneziani» che andò ad arricchire la sagrestia della sua basilica⁹.

Quando Arcangelo cominciò a profilarsi all'orizzonte della mercatura lucchese, era trascorso appena un secolo dalla spedizione di Richard Chancellor che nel 1553 aveva aperto la via del Mar Bianco. Poco più tardi, nel 1584, Ivan IV aveva posto le basi per lo sviluppo del porto alla foce della Dvina, per far fronte alle conseguenze della perdita di Narva che, rimasta nelle mani dei russi per ventitré anni (1558-81), era stata riconquistata dagli svedesi. La vita di Arcangelo da allora si era tutta sviluppata e organizzata intorno all'annuale fiera che, fino al 1663, prevedeva gli scambi commerciali nel solo mese di agosto; successivamente i tempi si allungarono fino ad oltrepassare la tradizionale data di chiusura del primo settembre¹⁰. Nel corso del secolo XVII aumentò straordinariamente il numero delle navi che vi arrivavano, e da poco più di una ventina all'inizio si giunse ad oltre un centinaio alla fine di esso. Si trattava di navi inglesi, ma più ancora

⁸ J.T. KOTILAINE, *Russia's Foreign Trade and Economic Expansion in the Seventeenth Century. Windows on the World*, Brill, Leiden-Boston 2005, p. 234.

⁹ Cfr. I. VISNEVSKAJA, *Tessuti pregiati italiani presso la corte di Mosca nel XV-XVII secolo*, in *Lo stile dello zar. Arte e moda tra Italia e Russia dal XIV al XVIII secolo*, Skira, Milano 2009, pp. 63-64.

¹⁰ Per i contrasti fra mercanti stranieri e russi nella seconda metà del secolo relativi alla durata della fiera, cfr. KOTILAINE, *Russia's Foreign Trade*, pp. 222-223.

olandesi; a partire dall'inizio del secolo i mercanti olandesi, molti emigrati da Anversa, grazie alla disponibilità di capitali e a significative innovazioni finanziarie e tecniche presero decisamente il sopravvento e costituirono il gruppo in assoluto più numeroso e più competitivo fra i mercanti stranieri attivi in Russia. Non pochi si insediarono a Mosca e nella stessa Arcangelo, e nel complesso mantennero quel primato fino alla fine del secolo¹¹, seguiti dai mercanti di Amburgo. Era dunque attraverso firme commerciali di Amsterdam, e in via secondaria di Amburgo, che passava l'importazione in Russia dei tessuti di lusso delle manifatture italiane.

Il viaggio dall'Europa occidentale ad Arcangelo durava normalmente quattro settimane, e per le condizioni ambientali si poteva fare non più di una volta all'anno. Una relazione fiorentina dell'anno 1674, che sembra rifarsi a precise informazioni, parla di «50 in 60» navi olandesi, «10 o 12 navi di amburghesi, una o due inglesi e, una volta in mille, qualche francese»¹². In effetti il commercio francese con la Russia avveniva quasi esclusivamente attraverso intermediari olandesi (a Bordeaux era presente una folta colonia mercantile olandese) o di Amburgo¹³. Le esportazioni che ogni estate partivano in direzione di Amsterdam o di Amburgo consistevano in prodotti quali grano, potassa, sego, legname, pellicce, cera, vacchette, ma a movimentare quella rotta fu soprattutto il ricco commercio del caviale, prodotto lungo tutto il corso del Volga, che ogni anno giungeva in gran quantità in Italia trasportato da navi olandesi (*kaviaarschepen*). In parte era destinato a Venezia, ma il più a Livorno¹⁴. Nella direzione opposta, da Amsterdam ad Arcangelo, viag-

¹¹ Cfr. J.I. ISRAEL, *The Dutch Republic. Its Rise, Greatness and Fall, 1477-1806*, Clarendon Press, Oxford 1998, pp. 312, 611 e 1002. Per il ruolo degli olandesi nel lungo periodo, cfr. J.W. VELUWENKAMP, *Economic Relations between Western Europe and Russia, 1600-1800*, in *Foreign Churches in St. Petersburg and Their Archives, 1703-1917*, edited by P.N. Holtrop and C.H. Slechte, Brill, Leiden 2007, pp. 33-40. Per gli olandesi ad Arcangelo e a Mosca, cfr. ID., *Merchant Colonies in the Dutch Trade System (1550-1750)*, in *Kapitaal, ondernemerschap en beleid. Studies over economie en politiek in Nederland, Europa en Azië van 1500 tot heden. Afscheidsbundel voor prof. dr. P.W. Klein*, edited by C.A. Davids, W. Fritschy & L.A. van der Valk, NEHA, Amsterdam 1996, pp. 148-152.

¹² ASFi, *Carte strozziane*, I serie, vol. 106, ff. 168v-169r.

¹³ Per il commercio triangolare «reliant Hambourg, Bordeaux et Arkhangelsk», cfr. P. VOSS, *Le commerce bordelais et la route d'Arkhangelsk à la fin du XVII^e siècle*, in *Négoce, ports et océans, XVI^e-XX^e siècles. Mélanges offerts à Paul Butel*, sous la direction de S. Marzagalli et H. Bonin, Presses Universitaires de Bordeaux, Bordeaux 2000, pp. 136-147.

¹⁴ «Le botte di caviale sono ordinariamente da 280, di cui 80 per Venezia et il re-

giavano tessuti inglesi, tele d'Olanda, carta da scrivere, metalli preziosi, spezie, aringhe salate, vini francesi e spagnoli, armi, beni di lusso come i tessuti serici; nell'insieme, come sintetizzava la relazione sopra ricordata, una «mercanzia nobile, che tien poco luogo e non imbarazza il vassello»¹⁵. Fra i tessuti si distinguevano i drappi di Lucca, specialmente gli ermesini e i damaschi, che nel complesso delle esportazioni seriche alla volta di Arcangelo dovettero occupare una posizione privilegiata. Erano apprezzati anche i tabini alla veneziana e i velluti alla genovese, purché fossero conformi a come li si producevano rispettivamente a Venezia e a Genova. I velluti alla genovese erano fra i tessuti serici più noti, e la definizione stava ad indicare non la provenienza dei manufatti, bensì una specifica tipologia. Meno richiesti i rasi¹⁶.

Il progressivo spostamento verso est, da Anversa e Lione a Norimberga, dalle piazze tedesche a Cracovia, Varsavia e Vilna degli interessi di una mercatura aristocratica come quella lucchese, alla continua ricerca di clienti disposti a pagare i prezzi più alti per raffinatissimi manufatti di qualità inimitabile, toccava così l'estremo limite: dopo la nobiltà polacca e lituana, lo zar e i magnati russi. Potrebbe avere il suo significato il fatto che Fëdor Aleksevič, zar dal 1676 al 1682, sembra fosse il primo che prese ad indossare vesti e sopravvesti di foggia polacca, invece del tradizionale abbigliamento moscovita¹⁷.

sto per Livorno»; ASFi, *Carte strozziane*, I serie, vol. 106, f. 169r. Nell'ambito degli interessi legati al commercio del caviale maturò la prima missione diplomatica russa in Italia, che giunse a Livorno alla fine del 1656, dopo che per mezzo secolo i rapporti tra Moscovia ed Europa mediterranea si erano di fatto completamente interrotti, cfr. S. VILLANI, *Ambasciatori russi a Livorno e rapporti tra Moscovia e Toscana nel XVII secolo*, «Nuovi studi livornesi», XV (2008), pp. 37-95. Per il caviale destinato al mercato italiano, cfr. G. PAGANO DE DIVITIIS, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento*, Marsilio, Venezia 1990, p. 27.

¹⁵ ASFi, *Carte strozziane*, I serie, vol. 106, f. 169r. Per la fortuna di Arcangelo fino a metà Seicento, cfr. P. BUSHKOVITCH, *The Merchants of Moscow, 1580-1650*, Cambridge University Press, Cambridge 1980, pp. 43-69; per un quadro di più lunga durata, H. KELLENBENZ, *The Economic Significance of the Archangel Route (from the Late 16th to the Late 18th Century)*, «The Journal of European Economic History», II (1973), pp. 541-581. Per le merci esportate e per quelle importate via Arcangelo, cfr. J.T. KOTILAINE, *Quantifying Russian Exports via Arkhangel'sk in the XVIIth Century*, «The Journal of European Economic History», XXVIII (1999), pp. 249-300; ID., *Russia's Foreign Trade*, pp. 243-293.

¹⁶ La relazione fiorentina del 1674 elenca nell'ordine i «drappi di seta di Lucca e di Venezia colorati, cioè velluti, ermesini, dommaschi, tabi a onde e rasi di Bologna»; ASFi, *Carte strozziane*, I serie, vol. 106, f. 168v.

¹⁷ Cfr. N. TARASOVA, *Il guardaroba di Pietro I presso il Museo Statale Ermitage*, in *Lo stile dello zar*, p. 89.

La produzione lucchese, già adattatasi ai gusti della clientela polacca quanto ai colori e alle decorazioni, poteva esserne favorita. La ricchissima documentazione relativa alla bottega Mansi, conservata nell'Archivio Mansi presso l'Archivio di Stato di Lucca¹⁸, consente di ricostruire nei singoli passaggi quei traffici. In particolare i copialettere, relativi alla sua attività nella seconda metà del Seicento, ci confermano una straordinaria rete di interessi e di contatti mercantili che si estendeva da un capo all'altro del Mediterraneo: da Messina, punto di raccolta della seta greggia siciliana e calabrese, a Livorno, grande scalo internazionale, porto mediterraneo e al tempo stesso porto europeo; ma anche da un capo all'altro d'Europa: da Amsterdam, la grande metropoli, a Bolzano, sede di famose fiere, alle città tedesche, fino a Cracovia e, appunto, fino ad Arcangelo, divenuto uno snodo essenziale negli scambi tra oriente e occidente europei.

Quei copialettere stanno a ricordarci come i progressi intervenuti nel corso del secolo nel servizio postale, quanto a sicurezza e affidabilità, consentissero lo sviluppo intensivo della corrispondenza commerciale internazionale, dal momento che regolari comunicazioni erano essenziali per il successo negli affari¹⁹. Basti un esempio a dare il senso del ritmo e del volume della corrispondenza di un'azienda come quella dei Mansi. Il 4 gennaio 1668, un mercoledì, da Lucca scrivevano a Francesco Guasconi ad Arcangelo, che l'anno precedente aveva venduto otto loro pezze di damasco, ma in quello stesso giorno, il primo delle missive del nuovo anno, essi indirizzavano poco meno di una trentina di lettere a corrispondenti di varie città italiane, Genova, Fi-

¹⁸ I voll. 294 (1661-1665), 295 (1667-1669), 296 (1669-1671), 297 (1671-1673), 298 (1679-1681) comprendono copie di lettere della bottega Mansi di Lucca; il vol. 299, *Ricordi di lettere* (1669-1673), contiene il regesto delle lettere in arrivo dai diversi paesi d'Europa. I voll. 405 (1655-1656), 406 (1665-1666), 407 (1668-1669), 408 (1670-1671), 409 (1675-1676), 410 (1678-1679), 411 (1681-1682), 412 (1682-1683), 413 (1685-1686), 414 (1689-1690), 423 (1656-1659), 424 (1663-1665), 425 (1665-1666), 426 (1666-1668), 427 (1669-1670), 428 (1670-1671), 429 (1672-1674), 430 (1674-1676), 431 (1676-1678), 432 (1688-1689) comprendono copie di lettere scritte in Amsterdam da Girolamo e Pompeo Paresi. I miei ringraziamenti al dott. Sergio Nelli e al personale della sala di studio dell'Archivio di Stato di Lucca che me ne hanno facilitato la consultazione. Per i Paresi ad Amsterdam, cfr. MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia*, pp. 45-46; C. CESARI, *Mercanti lucchesi ad Amsterdam nel Seicento: Girolamo e Pompeo Paresi*, Pacini Fazzi, Lucca 1989.

¹⁹ Sull'importanza di questo aspetto, cfr. J.W. VELUWENKAMP, *International Business Communication Patterns in the Dutch Commercial System, 1500-1800*, in *Your Humble Servant. Agents in Early Modern Europe*, edited by H. Cools, M. Keblusek and B. Noldus, Uitgeverij Verloren, Hilversum 2006, pp. 121-134.

renze, Bergamo, Cremona, Venezia, Verona, Parma, Bologna, ed europee, Amburgo, Amsterdam, Danzica, Cracovia, Varsavia²⁰. Così procedevano abitualmente, da un anno all'altro, tenendo con ciascuno degli abituali corrispondenti un ritmo settimanale. Nel fitto intreccio delle molteplici attività della ditta Mansi, che si estendevano in tutte le direzioni, di natura sia commerciale sia finanziaria, venne ad inserirsi il traffico dei drappi lucchesi destinati alla Moscovia.

Esso si svolgeva tramite alcune ditte di Amsterdam, quelle dei lucchesi Parenisi, di cui erano soci gli stessi Mansi, dei fiorentini Guasconi, degli Hoschepied e dei Tensini, e alcune ditte di Amburgo, quelle dei Beltgens e Verpoorten e di Egidio Ruland o Rulandt (originari di Aachen). Tutte operavano con grande dinamismo nei commerci internazionali sulle lunghe e lunghissime distanze, trattando di tutto, e il loro nome era ben noto sulle principali piazze del continente. Non a caso sia gli italiani Parenisi, Guasconi e Tensini, sia i Beltgens e Verpoorten ed Egidio Ruland di Amburgo li troviamo fra i corrispondenti di Henri François Schilders di Anversa, «one of the most important figures in the insurance world in the middle of the seventeenth century»²¹. L'interesse per i tessuti di lusso destinati al mercato moscovita, via Arcangelo, costituiva appena una minima parte della loro attività, come ben risulta anche dalla corrispondenza conservata nell'Archivio Schilders presso l'Archivio Plantin-Moretus di Anversa. I volumi di copialettere dei lucchesi Girolamo e Pompeo Parenisi conservati nell'Archivio Mansi, insieme alle lettere da essi spe-

²⁰ Cfr. ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 295, pp. 417-428. Per le dimensioni cui poteva arrivare la corrispondenza di una grande casa mercantile del secolo XVII, sia per le lettere ricevute sia per quelle inviate, cfr. F. SABA, *La corrispondenza d'affari di un 'grande mercante' fiorentino del Seicento. Ascanio Saminati e le sue compagnie di banco*, in *Omaggio ad Aldo De Maddalena. Per gli ottant'anni di un maestro amico*, a cura di M. Cattini e M. A. Romani, «Cheiron», 17/34 (2000), pp. 195-207.

²¹ I. VAN VUGT, *Bound by Books. Giovacchino Guasconi as book agent between the Dutch Republic and the Grand Duchy of Tuscany (1668-1692)*, MA Thesis, Leiden University, 2014, p. 9, <http://hdl.handle.net/1887/29756>. Schilders aveva iniziato il suo apprendistato ad Amsterdam nel 1656, al servizio del fiorentino Francesco Feroni. Nel 1660 si trasferì ad Anversa. Per la corrispondenza, si veda l'inventario dell'Archivio Schilders, *Inventaris van het familie-en bedrijfsarchief van Henri François Schilders en Sibilla Bosschaert 1657-1693*, Museum Plantin-Moretus, Antwerpen 2009-2014, Index 3, *Commerciële briefwisseling van Henri François Schilders (1660-1691)*, pp. 86 e 196 (Arnold Beltgens e Filippo Verpoorten, Ottavio Beltgens), p. 128 (Giovacchino e Lorenzo Guasconi), p. 164 (Paolo e Girolamo Parenisi), p. 177 (Egidio Rulandt), p. 189 (Ottavio e Niccolò Andrea Tensini). Su di esso, cfr. D. VAN CAMP, *Onbekend maakt onbemind. Het archief van verwanten van de familie Moretus, in het bijzonder de familie Schilders*, «De Gulden Passer», 87 (2009), pp. 25-31.

dite da Amsterdam a Schilders ad Anversa²², confermano l'ampissimo raggio dei loro affari, orientati verso ogni occasione di guadagno.

Nei rapporti con i lucchesi, in verità, il ruolo degli Hoschepied sembra di scarso rilievo e quello dei Tensini piuttosto marginale. Questi ultimi, figli di un mercante originario di Crema che agli inizi del secolo XVII aveva fatto fortuna sulle piazze tedesche, ebbero un indubbio primato nei rapporti commerciali con la Russia ed erano universalmente noti per essere bene inseriti nei traffici internazionali, sia quelli nordici sia quelli mediterranei²³. Se dei Tensini purtroppo sappiamo ben poco²⁴, dei fratelli Guasconi, di cui tratteremo ampiamente

²² Per i copialettere dei Pareni, si veda *supra*, nota 18. Per le lettere degli stessi a Schilders, cfr. PMA, *Bedrijfsarchief Henri François Schilders*, n. 126. Nelle lettere a Schilders compaiono continui riferimenti agli «amici di Bilbao», e in una lettera del 29 maggio 1676 i Pareni fanno riferimento al «nostro conto in Madrid, Cadiz e Siviglia».

²³ Già nel 1642 un vascello dei Tensini carico di pelli di Russia, sego, salmone e altro cadeva nelle mani dei pirati provenzali, cfr. BUSHKOVITICH, *The Merchants of Moscow*, p. 48. Ad Ottavio Tensini i Mansi chiedevano informazioni scrivendogli il 3 dicembre 1670 («In passato ci dicesti che facevi ogni anno praticare la fiera d'Arcangelo [...] avendo occasione ogni anno di mandarci qualche partita di queste nostre drapperie, havevamo più caro favorirci voi che qualsivoglia altro»); ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 296, f. 406r. Nel luglio dell'anno successivo il Tensini confermava di aver contrattato tre pezze di damaschi dei Mansi per Arcangelo, «per ricevere in Arcangelo nel prossimo mese d'agosto tante vacchette d'ogni perfetta qualità», *ivi*, vol. 299, ff. 113 e 115; per le vacchette caricate sopra la nave *San Giovanni*, f. 137.

²⁴ Qualche notizia sui Tensini in R. BAETENS, *De nazomer van Antwerpens welvaart. De diaspora en het handelshuis De Grootte tijdens de eerste helft der 17de eeuw*, 2 voll., Gemeentekrediet van Belgie, Bruxelles 1976, I, pp. 208, 209 e 222; II, p. 161; A. BICCI, *Italiani ad Amsterdam nel Seicento*, «Rivista storica italiana», 102 (1990), p. 917; H. KELLENBENZ, *Mercanti lucchesi a Norimberga, Francoforte, Colonia e Lipsia nel XVI e nella prima metà del XVII secolo*, in *Lucca e l'Europa degli affari*, Atti del Convegno internazionale, Lucca, 1-2 dicembre 1989, a cura di R. Mazzei e T. Fanfani, Pacini Fazzi, Lucca 1990, p. 221; M.-C. ENGELS, *Merchants, Interlopers, Seamen and Corsairs. The 'Flemish' Community in Livorno and Genoa (1615-1635)*, Uitgeverij Verloren, Hilversum 1997, p. 197; C. ANTUNES, *Globalisation in the Early Modern Period. The Economic Relationship between Amsterdam and Lisbon, 1640-1705*, Aksant, Amsterdam 2004, p. 129; KOTILAINE, *Russia's Foreign Trade*, p. 89; H. COOLS, *Francesco Feroni (1614/16-1696). Broker in Cereals, Slaves and Works of Art*, in *Your Humble Servant*, pp. 43 e 48. Quella dei Tensini fu una delle principali firme impegnate nella seconda metà del secolo XVII nei traffici internazionali. Per il loro giro d'affari meriterebbero uno studio specifico, a partire dal fatto che figurano fra i corrispondenti sia dei fiorentini Guasconi, sia dei lucchesi Mansi e Pareni, sia del fiammingo Henri François Schilders. Si segnala inoltre che lettere di Ottavio Francesco Tensini si trovano in ASFi, *Archivio Guicciardini-Corsi-Salviati*, filza 13, *Scritture mercantili*, n. 98, e che Giovan Andrea e Ottavio Tensini compaiono fra i corrispondenti della «Ascanio Saminati-Niccolò Guasconi e compagni» di Firenze

più oltre, possiamo definirne meglio il profilo cosmopolita. In questa sede il dato più interessante è che uno di loro, Francesco, il più giovane fra i fratelli che conosciamo, visse a Mosca per oltre quaranta anni, affrontando ogni estate il viaggio ad Arcangelo per essere puntuale alla fiera, e senza mai perdere i contatti con il fratello Giovacchino che era ad Amsterdam. Nella capitale russa morì nel 1706²⁵.

Il compito principale dei corrispondenti dei Mansi sulla piazza olandese consisteva nel fare da intermediari con i «fieranti» che ogni anno andavano ad Arcangelo, con una commissione che nel caso dei Pareni era del due per cento.

Questi fieranti – spiegavano i Pareni a uno degli Orsetti non meglio identificato nel luglio del 1675 – non prendono li drapi per profitto che vi faccino, ma solamente per necessità, per assortirli con altre mercanzie di qua perché li moscoviti non vogliono far negotii senza drappi, et questi li pagano a segno che questa gente vi perde, ma con esse vendono altre mercanzie sopra le quali vi hanno meglio provitto [*sic*], et se potessero fare negotii senza, vi avvertiamo che non ne comprerebbero una pezza perché al prezzo che li prendono vi scapitano²⁶.

Dunque prendevano i drappi di seta anche a costo di rimetterci, «per assortirli con altre mercanzie» che offriva la piazza olandese. Me-

(cfr. S. GROPPI, *L'archivio Saminati-Pazzi*, EGEA, Milano 1990, p. 725) e Ottavio e Niccolò Andrea Tensini fra i corrispondenti dei genovesi Durazzo (cfr. *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s., 21 (1981), II, p. 242).

²⁵ Per le notizie genealogiche sulla famiglia, cfr. ASFi, *Mannelli Galilei Riccardi*, 468, *Eredità Guasconi*; BNFì, *Mss. Passerini*, 188, ins. 44; BNFì, *Poligrafo Gargani*, 1027-1033. Per i Guasconi, e in particolare per Francesco, cfr. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni*, pp. 49-54; M. DI SALVO, *The 'Italian' Nemetskaia Sloboda*, in *Personality and Place in Russian Culture. Essays in Memory of Lindsey Hughes*, edited by S. Dixon, Modern Humanities Research Association for UCL School of Slavonic and East European Studies, London 2010, pp. 96-109; EAD., *Florence, Amsterdam, Moscow: An Italian Merchant in Peter the Great's Time*, in EAD., *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, Firenze University Press, Firenze 2011, pp. 137-144. Lettere di Francesco Guasconi al fratello Alessandro a Venezia, da quest'ultimo trasmesse agli Inquisitori di Stato, si trovano edite in E. ŠMURLO, *Recueil des documents et matériaux se rapportant à l'histoire du règne du tsar Pierre le Grand / Sbornik dokumentov otnosjaščijsja k istorii carstvovanija imperatora Petra Velikogo*, I (1693-1700), Imprimerie de K. Mattiesen, Jur'ev (Dorpat) 1903, <http://www.knigafund.ru/books/51109/read#page3>. Ne devo la segnalazione a Igor Doubrovski, che ringrazio.

²⁶ Copia di lettera dei Pareni all'Orsetti a Lucca, 19 luglio 1675, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 409, ff. 83v-84r.

rita segnalare come qui si veda in atto una pratica di *co-marketing* o *partnership* commerciale, ossia la tendenza ad accomunare due prodotti in un solo canale distributivo sfruttando reciproci vantaggi competitivi. La documentazione esaminata, se sottoposta ad una analisi economica più approfondita, non mancherebbe di dare in questo senso esiti significativi.

Oltre a quella di Amsterdam, che era la via principale, un'altra era quella di Amburgo, città dal passato anseatico che ebbe un ruolo di rilievo nel commercio con la Russia. «Continuando a prevalerci del vostro favore per que pochi negotii che in cotesta fiera ci occorrono – scrivono nel 1671 i Mansi al Guasconi che, in aprile, da Mosca si era già trasferito ad Arcangelo – vi diremo havervi indirizzato per mezzo de' ss.ri Arnoldo Beltegens e Filippo Verporten d'Hamburgo dui casse drappi di seta»²⁷. Molti mercanti di Amburgo, in gran parte operatori su vasta scala, avevano grossi interessi nei traffici con la Russia, ma i Beltgens, Arnold il Vecchio e i figli, Arnold il Giovane e Ottavio, e Filippo Verpoorten erano fra quelli che avevano più solida fama²⁸. Si assicurarono il monopolio del caviale e successivamente quello del salmone, e a questi privilegi era dovuta l'affermazione che conobbero nella seconda metà del secolo. La società era stabilmente presente sulla piazza di Arcangelo e un suo rappresentante, Jan Verjuys, viveva a Mosca. Gli stessi Beltgens e Verpoorten, al pari di altri mercanti interessati a quei commerci, viaggiavano nella stagione estiva fra i porti occidentali e Arcangelo. Filippo Verpoorten è segnalato ad Arcangelo già intorno al 1662, e dei suoi frequenti viaggi su quella rotta più volte arrivò notizia a Lucca²⁹. Con la rinomata firma amburghese

²⁷ ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 297, f. 36v.

²⁸ Per i Beltgens e i Verpoorten (che fra loro avevano legami di parentela poiché Arnold il Vecchio aveva sposato Catharina Verpoorten) attivi nel commercio con la Russia, cfr. A. MARTENS, *Hamburger Kaufleute im vorpetrinischen Moskau*, Institut Nordostdeutsches Kulturwerk, Lüneburg 1999, pp. 8, 20-21, 27 e 28; KOTILAINE, *Russia's Foreign Trade*, pp. 130, 132, 187, 225 e 251. Nei copialettere dell'Archivio Mansi sono numerosissime le lettere inviate ad essi; talvolta direttamente ad Arcangelo, come quelle dei Parenzi, da Amsterdam, del 7 luglio 1657 e del 20 luglio 1666, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 423, f. 51r, e vol. 425, f. 265. Arnoldo e Ottavio Beltgens e Filippo Verpoorten compaiono fra i corrispondenti della «Ascanio Saminati e compagni» di Venezia, cfr. GROPPi, *L'archivio Saminati-Pazzi*, pp. 773 e 791.

²⁹ Per Filippo Verpoorten ad Arcangelo intorno al 1662, cfr. P. DE BODE, *Tre-soor der zee-en landreizen III. Beredeneerd register op de Werken van de Linschoten-Vereeniging LI-C*, Walburg Pers, Zutphen 2007, p. 786. A lui in procinto di imbarcarsi per Arcangelo sopra la nave *Concordia*, nel luglio del 1670, i Mansi da Lucca auguravano «in essa fiera felice negotiatioe et intanto le rendiamo gratie della me-

i Mansi ebbero per quasi mezzo secolo solidi rapporti, ben coltivati negli anni, tanto che quando furono in causa con un altro mercante di Amburgo, Giovanni Bichel, dettero ad essi procura «per litigare, compunere, accordare, esigere et altro»³⁰. Specialmente da Ottavio Beltgens, che raccolse l'eredità paterna, ricevevano molte commissioni, e forse con lui vantavano una conoscenza personale. Ancora agli inizi del Settecento avevano in corso affari con la vedova e con i figli di Ottavio, morto nel 1698³¹.

Al contrario dei Beltgens, dalla documentazione presa in esame Egidio Ruland sembra interessato solo occasionalmente ad inviare i pregiati drappi ad Arcangelo. Insieme ai fratelli Arnold e Peter, colui che è stato definito «the most adventurous of the Rulands» in realtà preferiva gestire grosse operazioni in società con la casa londinese dei Marescoe-David, nota per avere un ampio raggio d'azione nel Mediterraneo e nel nord Europa³².

Per i lucchesi, Amburgo sembra acquistare rilevanza dopo che, nel 1672, ebbe inizio il conflitto fra Francia e Olanda. Nel febbraio di quell'anno i Guasconi, da Amsterdam, mettevano in guardia uno dei loro più assidui corrispondenti lucchesi, Bartolomeo Talenti, fra i primi ad avviare quella collaborazione: «Qui si dubita molto che a questi Stati verrà fatta la guerra da francesi e inglesi, in tal caso per le spedizioni in Arcangelo converrà servirsi della strada di Amburgo». E in aprile: «Se haverete occasione di spedirci altri vostri drappi, come det-

moria teneva di noi in riverirci», 23 luglio 1670; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 296, f. 350r. Per il suo ritorno ad Amburgo dopo la fiera del 1672, cfr. ivi, vol. 299, f. 188. A lui ad Arcangelo i Parensi scrivevano nell'estate del 1673; ivi, vol. 429, ff. 137, 139r e 143. Per il suo fattore, cfr. J. PH. KILBURGER, *Kurzer Unterricht von dem Russischen Handel, wie selbiger mit aus-und eingehenden Waren 1674 durch ganz Rußland getrieben wurden*, «Magazin für die neue Historie und Geographie», 3 (1769), p. 322: «Jährlich kommen etliche dreißig bis 40 und mehr Schiffe an, und unter denselben sind gemeinlich 9 bis 10, die allein Philipp Verpoorten durch seinen Diener Jan Verjuys abladen laßt»; MARTENS, *Hamburger Kaufleute*, pp. 20-21.

³⁰ Cfr. ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 299, ff. 21 e 179. Per gli interessi dei Mansi con il Bichel, cfr. MAZZEI, *La società lucchese*, p. 80.

³¹ Giovanni Controni, uomo dei Mansi, scriveva ad essi il 5 dicembre 1703 a proposito di «due casse setarie mandate in Cadice»; ASLu, *Archivio Mansi*, busta 451, n. 285. Tre anni dopo la vedova Beltgens nominava suo procuratore Girolamo Parensi per ser Giovanni Andrea Strodt, Amburgo, 23 gennaio 1706; ivi, busta 381, n. 79. Cfr. anche busta 438, n. 18.

³² Cfr. *Markets and Merchants of the Late Seventeenth Century. The Marescoe-David Letters, 1668-1680*, selected and edited with an introduction by H. Roseveare, published for the British Academy by the Oxford University Press, Oxford 1987, pp. 53-62, 133-138, 228-229, 352, 362, 422, 483 e 497. Per la citazione, p. 53.

tovi, lo potete fare per via di Milano o Verona, con ordine siano spediti per Francoforte [...] che di detto luogo [...] daremo ordine li spedischino in Amburgo [...] per farla [*sic*] poi con quelle navi passare per Arcangelo»³³.

Questa esile, ma non trascurabile corrente di esportazione riguardava una produzione di lusso consistente soprattutto in damaschi ed ermesini, caratterizzata da colori assai vivaci secondo l'influenza del gusto orientale, come del resto nel caso dei drappi inviati in Polonia; tutta «robba perfettissima», si ricorda ad ogni passo nella corrispondenza. In genere, salvo incidenti durante il viaggio, le sete arrivavano «in debito tempo» e in casse «benissimo conditionate»³⁴. Ne emergono sia il livello di alta qualità di una produzione serica che ancora nel tardo Seicento non temeva confronti, neppure con quella veneziana³⁵, sia l'efficienza di un sistema di trasporti affidabile che consentiva ai drappi, confezionati con ogni cura nella dogana di Lucca, di arrivare senza danni in luoghi tanto «remoti che già pareva che fossero in capo al mondo», come ebbe a scrivere un lucchese di Lione³⁶.

In simili traffici erano coinvolte famiglie di solide tradizioni mercantili, come quella dei Mansi. Ma vi si inserivano anche mercanti di recenti fortune. Alcuni a fatica, e con esito incerto, come Domenico Gagliardini della «Gagliardini e compagni», nome di poco conto nel mondo degli affari che ricorre di frequente nella corrispondenza dei Guasconi e dei Parenisi, o un oscuro Lando Mariani che vi compare saltuariamente³⁷. Altri riuscirono a cogliere nelle occasioni che si pre-

³³ Copia di lettere del 19 febbraio e del primo aprile 1672, in ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 415, ff. 215r e 218r. Il 22 aprile confermava: «Il traffico di qui per Arcangelo durante la guerra non haverà il suo corso, bensì in Hamburgo dove partiranno molte navi per Arcangelo»; ivi, f. 219r. Per Bartolomeo Talenti che spediva casse di drappi «a mano del signor Egidio Ruland d'Hamburgo», cfr. copia di lettera di Giovacchino Guasconi al fratello Francesco ad Arcangelo, 2 luglio 1680, ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8.

³⁴ «Copia di lettera scritta il sig.r Francesco Guasconi a sig.r Camillo Gualanducci di Lucca. Adì 2 ottobre 1678, Arcangelo», ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 32.

³⁵ «Nella cassa numero G vi sono pezze 4 tabini alla venetiana ondati, richchissimi, postivi per una prova [...] e siamo certi che di bontà e perfettione superano quelli di Venetia»; a Francesco Guasconi ad Arcangelo, 15 aprile 1671, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 297, f. 36v.

³⁶ Cfr. *supra*, nota 6.

³⁷ Per drappi del Gagliardini avviati ad Arcangelo tramite i Beltgens di Amburgo nell'estate del 1672, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 429, f. 3v. Per una lettera a lui inviata dai Parenisi di Amsterdam, in data 14 giugno 1675, cfr. *infra*, nota 107. Al Mariani, che aveva inviato drappi, i Parenisi scrivevano il 3 giugno 1678: «Per Moscovia non si sono fate ancora negotiatione alcuna [*sic*] e di quello ci reuserà in appresso

sentavano l'opportunità di una buona affermazione, come nel caso di Bartolomeo Talenti.

Il Talenti, figlio di un filatore e filatore lui stesso, nella Lucca del Seicento fu protagonista di una straordinaria ascesa sociale; sempre pronto ad inviare casse di drappi alle fiere di Arcangelo, oltre che fra i più impegnati sul mercato tedesco e alle fiere di Bolzano³⁸. Dopo aver messo in piedi, non senza difficoltà, una sua bottega di seta, nei tardi anni Sessanta entrò in contatto con i Guasconi di Amsterdam tramite la compagnia dei Saminati e Guasconi di Venezia e avviò una fitta corrispondenza che molto servì a proiettarlo in uno spazio economico europeo. I miglioramenti nel servizio postale consentivano ormai anche ad un piccolo operatore come lui di affacciarsi al mercato internazionale e di sviluppare rapidamente una propria rete d'affari. Lo stesso Francesco Guasconi che, a prendere per buoni i rimproveri che gli venivano mossi dai fratelli, come vedremo, non si sarebbe mostrato troppo sollecito nel dar corso alle usuali pratiche mercantili, a lui non mancava di rispondere come doveva per confermare di aver ricevuto «in debito tempo» le casse speditegli e per raccomandargli la qualità dei drappi: «Et in avvenire piacciavi robba bene assortita di buoni colori, acciò se ne possi fare pronta fine poiché, come vedete, quando sono cattivi sortimenti si stenta ad esitarli»³⁹. I drappi che uscivano dalla bottega Talenti erano in genere assai apprezzati. Qualche volta, tuttavia, capitava che fra i tanti ve ne fossero alcuni con «colori poco usati et opere non ricercate» e allora si stentava a venderli, come nel 1672 era il caso di certi tabini alla veneziana che non risultavano «gravi», ossia pesanti, come quelli prodotti a Venezia⁴⁰.

tocchante la vendita de vostri drappi ne sarete avisato»; ivi, vol. 410, f. 7r. Lando Mariani era in corrispondenza anche con i Guasconi, ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 32, 22 luglio 1678. A lui arrivavano vacchette a Livorno, cfr. ASFi, *Notarile moderno*, vol. 19942, ff. 120v-121v, Gio. Alessandro Catelani, 22 febbraio 1672 [ma 1673]. Oltre un quarto di secolo più tardi, nel 1703, un Mariani di Lucca era segnalato in viaggio da Varsavia a Leopoli, e si proponeva di andare in Moscovia con l'ambasciatore polacco; cfr. ASLu, *Archivio Sardi*, busta 132, n. 164, p. 657; R. MAZZEI, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Sette Città, Viterbo 2006, p. 28.

³⁸ Su di lui, cfr. MAZZEI, *La società lucchese*, pp. 88-89.

³⁹ «Copia di lettera scritta il signor Francesco Guasconi. Al signor Bartolomeo Talenti di Lucca», ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 32, 4 ottobre 1678. Per il Talenti fra i corrispondenti della «Ascanio Saminati-Niccolò Guasconi e compagni» di Firenze e della «Ascanio Saminati e compagni» di Venezia, cfr. GROPPI, *L'archivio Saminati-Pazzi*, pp. 725 e 789-790.

⁴⁰ Cfr. copia di lettera dei fratelli Guasconi del 26 febbraio 1672, in ASLu, *Corte*

Fra i non pochi corrispondenti lucchesi dei Guasconi il Talenti sembra essere uno dei più disposti a correre tutti i rischi, costantemente impaziente, fra una spedizione e l'altra, degli interminabili tempi di attesa prima di avere il sospirato riscontro in merito all'esito delle operazioni effettuate. Nel 1678, già alla fine di settembre, dunque subito dopo che si era chiusa l'annuale fiera di Arcangelo, il Guasconi di Amsterdam lo rassicurava: «Vi dico come di Arcangelo fin ora non abbiamo altri avvisi più delli avvisativi, verso il principio di novembre prossimo ordinariamente capitano navi. Quanto varrà [*sic*] a mia notizia, vi andarò alla giornata partecipando»⁴¹. Ma il lungo tragitto era pieno di incognite e di pericoli. Alla fine dell'anno la maggior parte delle vacchette che erano state inviate al Talenti in cambio dei drappi era arrivata a destinazione, ma non si sapeva che fine avessero fatto quelle racchiuse in cinque pacchi che erano stati caricati sulla *Città di Harlem*. Forse – scriveva al fratello Francesco il Guasconi di Amsterdam – la nave era in Norvegia, «con altre sette navi che ancora della fiera di Arcangelo mancano»⁴². Chi inviava drappi ad Arcangelo, come meglio vedremo, spesso in cambio si doveva accollare vacchette. Sulla sorte delle sue casse di drapperie il lucchese vigilava con continue lettere, e non faceva che lamentarsi del Guasconi di Mosca, che facesse «poco [...] stima di lui e suoi negozii». Da Amsterdam, Giovacchino scriveva al fratello Francesco nel febbraio del 1680:

Il signor Bartolomeo Talenti di Lucca meco si esagera grandemente che voi non gli haviate mandata la fattura delle drapperie per lui havete esitate in fiera di Arcangelo, così quella di tutte le drapperie che vi ritrovate di suo invendute. [...] detto Talenti dice non poter passare scrittura alcuna di quanto per lui havete agito et ogni settimana mi rompe la testa con lettere di lamentazione⁴³.

Se già sulle piazze polacche i mercanti lucchesi dovevano fare i conti con infiniti rischi e minacciose avversità, tanto più era un az-

dei mercanti, vol. 415, f. 216v. Per copie di lettere dei Guasconi al Talenti, cfr. ivi, ff. 208r-229r.

⁴¹ ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 32, 23 settembre 1678.

⁴² Ivi, 9 e 24 dicembre 1678.

⁴³ Ivi, busta 7-8, 17 febbraio 1680. Di nuovo, il 22 marzo, al Talenti che lamentava un mancato riscontro nei numeri delle vacchette a lui spedite a Livorno: «Come vi dissi, al suddetto signor Francesco in Mosco reiteratamente scrissi quanto voi desiderasti, ma non ne tengo già fin ad ora alcuna risposta, che non mi rende alcuna meraviglia, sapendo che molte volte si suole generalmente attendere per le risposte di là a qua circa cinque mesi, et altri avvisi dopo gli significativi non mi sono giunti, che questo in verità non saprei da quello dependa», ivi, 22 marzo 1680.

zardo inviare casse di damaschi e di ermesini alla fiera di Arcangelo. Fino ad Amsterdam e ad Amburgo queste potevano arrivare per via di terra, ma il tratto successivo era necessariamente per mare. Si raccomandava allora che le casse, tutte segnate all'esterno ad una ad una con lettere dell'alfabeto e numeri, fossero sistemate nelle parti delle navi meno esposte all'umidità.

Le avverse condizioni naturali limitavano fortemente la navigazione, specialmente intorno a Capo Nord. Nel corso di ogni viaggio poteva capitare un «doloroso accidente»: venti contrari e tempeste, disastrosi naufragi. A Francesco Guasconi, che all'inizio dell'estate del 1671 da Amsterdam si apprestava a tornare a Mosca dopo aver fatto visita ai fratelli, da Lucca si inviava l'augurio che «Nostro Signore [...] lo conduca senza disastri in Arcangelo»⁴⁴. Sulla via del ritorno, le navi che rimandavano la partenza da Arcangelo oltre la fine di settembre rischiavano di trovarsi nelle tempeste dell'inverno artico. Non sempre era come nel febbraio del 1680, quando non si erano «hauti geli»⁴⁵. Tutt'altro: «li giacci» potevano comparire all'improvviso, «inaspettati», accompagnati da «venti horribili», tanto che non si trovava neppure chi fosse disposto ad assicurare le navi⁴⁶. Nel 1678 le navi che venivano da Arcangelo incappavano in «fierissime burasche» e alcune andavano perdute⁴⁷. In quello stesso anno 1680 in cui a febbraio ci si poteva rallegrare perché non c'era stato il pericolo del gelo, a novembre le cose in mare si mettevano male e la nave *Croce d'oro*, su cui erano caricate le vacchette destinate a Camillo Gualanducci, non aveva facile navigazione⁴⁸. A tutto questo c'era da aggiungere la mi-

⁴⁴ Cit. *infra*, nota 71.

⁴⁵ Scrive il Guasconi di Amsterdam al fratello a Venezia il 23 febbraio 1680: «Nel mese prossimo, che ordinariamente ricomincia la navigazione, gli passaggi per Danzica sono frequenti e in grande abbondanza di navi, presentemente, che non haviamo in quest'anno hauti geli, si trova qualche nave che intraprende tal viaggio»; ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8.

⁴⁶ Delle pessime condizioni di navigazione del tardo 1689 scrivono i Pareni a Giovanni e a Carlo Controni a Lucca, lo stesso 25 novembre, cfr. ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 414, ff. 209v-210r, f. 210r.

⁴⁷ Copia di lettera di Giovacchino Guasconi a Bartolomeo Talenti a Lucca, ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 32, 30 dicembre 1678.

⁴⁸ «La nave *Croce d'oro*, capitano Jan Janzen, sopra la quale il signor Francesco Guasconi per voi ha caricato un pacco vacchette – scriveva Giovacchino Guasconi a Camillo Gualanducci a Lucca – [...] per burrasca e forzata dai venti ha dato alla costa di Calais»; ivi, busta 7-8, 29 novembre 1680. Lo stesso, nella stessa data, a Gio. Carlo Pagnini, ivi. Qualche giorno dopo scriveva al capitano Janzen a Calais, ivi, 2 dicembre 1680.

naccia rappresentata dai corsari che stavano in agguato lungo la rotta, in attesa di ricche prede. Che le navi procedessero insieme, «in conserva», e dotate di artiglieria, non bastava a metterle in sicurezza.

Gli ingenti costi di spedizione erano destinati a salire quando i manufatti serici, per trovare acquirenti, dovevano proseguire il viaggio dal porto di arrivo fino a Mosca. In questo caso, al carico già elevato dei noli e delle assicurazioni si aggiungevano ulteriori spese di trasporto, considerata la distanza fra Arcangelo e Mosca, e più «rigorosi datii»⁴⁹. Nell'insieme poteva allora capitare di rimetterci. Inoltre, se il pagamento avveniva a Mosca c'era il problema che lì non si trovava «rincontro di cambio», come ricordavano i Mansi scrivendo a Francesco Guasconi ad Arcangelo dove, a metà aprile del 1671, in previsione della fiera contavano fosse già arrivato da Mosca⁵⁰.

Nel complesso emerge tutta una serie di circuiti commerciali internazionali attraverso i quali dall'occidente costosi beni di lusso come i drappi di Lucca – e lo stesso si potrebbe dire per quelli di Venezia e di Firenze, che però non vediamo passare da mani lucchesi a differenza dei rasi di Bologna⁵¹ – arrivavano fin sul mercato russo. Delle sete, una volta a Mosca, ci sfuggono gli ultimi passaggi della catena distributiva, fino agli acquirenti finali. Non vi è dubbio che pure in quella fase avesse un suo ruolo un personaggio come Francesco Guasconi, già conosciuto quale referente di Bartolomeo Talenti e di altri operatori lucchesi.

⁴⁹ Per «li rigorosi datii di Mosco», si veda quanto scrivono i Mansi da Lucca a Francesco Guasconi ad Arcangelo il 4 gennaio 1668, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 295, p. 428. Oltre un decennio più tardi Giovacchino Guasconi scrive a Gio. Carlo Pagnini a Lucca che i drappi «che si vendono in Mosco per gli contanti sono aggravati colà di 16 per cento in circa di datii, onde non vi è da sperarne quella sorte credete»; ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8, 31 maggio 1680.

⁵⁰ «Speriamo che di Mosco sarete retornato costì con buona salute [...] nel qual luogo di Mosco haverete rescosso il nostro effetto [...] se seguisse come l'anno passato di vender per haver a resquotere in Mosco il denaro, metterebbe poco conto per non trovarsi in quella piazza incontro di cambio»; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 297, f. 36v.

⁵¹ Per rasi «di fabbrica Rizzardi di Bologna» inviati dai Pareni a Hans-Mathias Poppe & Jürgen Greve ad Arcangelo nel luglio del 1688, cfr. ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 432, f. 3v. Al tempo Hans-Mathias Poppe viveva a Mosca, dopo aver fatto a lungo la spola fra Amburgo e Arcangelo, cfr. MARTENS, *Hamburger Kaufleute*, p. 12. Scrivendo agli Orsetti di Lucca, i Guasconi facevano presente che, oltre i damaschi e gli ermesini, erano richiesti i rasi di Bologna e i tabini di Venezia; ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8, 7 febbraio 1681.

3. *Un referente a Mosca: Francesco Guasconi (ante 1666-1706)*

Nell'avventura artica i lucchesi, i non pochi che ci provarono, poterono contare su intermediari ben radicati in quei traffici. Fra tutti spicca il nome di Francesco Guasconi (1640-1706), il fiorentino che visse nella Mosca pre-petrina e che fece in tempo a vedere le riforme di Pietro il Grande.

Francesco Guasconi veniva da una famiglia oltremodo ricca di uomini e di risorse mercantili. I due copialettere che conosciamo dei fratelli Giovacchino e Lorenzo, insediati ad Amsterdam, bastano a farci riconoscere le stesse dinamiche commerciali attraverso il continente, gli stessi nomi che compaiono nei copialettere dei Mansi. Nel caso dei Guasconi si tratta però di una documentazione relativa a pochi anni, conservata nell'archivio di famiglia che è stato danneggiato dall'alluvione del 1966. Del fondo Guasconi, che si trova depositato presso l'Archivio di Stato di Firenze, non è ancora disponibile l'inventario per la consultazione⁵².

Presenti ovunque ci fosse modo di realizzare profitti, i Guasconi operavano attraverso società, attive su varie piazze, che alimentavano una straordinaria connessione di interessi mercantili e di relazioni commerciali da un capo all'altro d'Europa, da Firenze a Venezia, ad Amsterdam, e sino nel Levante. Giovacchino e Lorenzo all'inizio della loro attività erano insieme ad Amsterdam, ma Lorenzo si trasferì poi a Smirne, nuovo centro di raccolta e di esportazione per i numerosi prodotti dell'Asia Minore, ove morì nel 1683. Nella città olandese rimase il solo Giovacchino, che da lì coltivò per tutta la vita strette relazioni con la corte medicea⁵³. Come fece pure Ales-

⁵² Grazie alla cortesia di Orsola Gori, a cui vanno i miei ringraziamenti, mi è stato possibile vedere i due copialettere conservati nell'Archivio Guasconi: *Copie di lettere principiato a 19 luglio 1678 e finito adì 28 febbraio 1679*, busta 32, ff. n. n., e *Copie di lettere cominciato il giorno 16 febbraio 1680 finito adì 21 febbraio 1681*, busta 7-8, ff. n. n. Nella busta 7-8 si trova un libro di conti molto danneggiato, fasc. 2. Si ignora se nell'archivio di famiglia vi sia anche «un mazzo di lettere del signor Francesco Guasconi al signor Alessandro suo fratello, e pagamenti diversi da questo fatti per di quello ordine a diversi moscoviti», trovato in casa di Alessandro Guasconi a Venezia, alla sua morte nel 1699, e segnalato in BNF_i, *Poligrafo Gargani*, 1030. Cita la documentazione dell'Archivio Guasconi DI SALVO, *Florence, Amsterdam, Moscow: An Italian Merchant*, pp. 138-140. Cfr. anche *supra*, nota 25.

⁵³ Nel 1673 i Guasconi comunicano ai Mansi che «la loro ragione resta terminata, e solo continuerà per lo stralcio [...] continuando il loro signor Giovacchino a dimorare colà»; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 299, f. 210. Proprio nel 1673, in seguito al rientro in patria di Francesco Feroni, Giovacchino Guasconi divenne il fiduciario

sandro⁵⁴, che visse a Venezia dove fu socio di un altro fiorentino, Alessandro da Verrazzano. Francesco, dopo aver cominciato a frequentare nella sua gioventù le fiere di Arcangelo, andò a stabilirsi a Mosca come agente della ditta di famiglia. Da lì, in occasione della fiera era solito ogni anno recarsi di persona ad Arcangelo⁵⁵, e al ritorno portava con sé i drappi che non avevano trovato acquirenti nel corso delle contrattazioni⁵⁶. Quegli spostamenti periodici, di cui è rimasta traccia negli archivi moscoviti, fra la capitale e il porto in cui

di Cosimo III nella città olandese. Lettere di Giovacchino Guasconi alla corte medicea degli anni 1677-1684 si trovano in ASFi, *Mediceo del principato*, filza 4263. Sul ruolo del Guasconi come intermediario fra Firenze e Amsterdam dal punto di vista culturale, cfr. soprattutto VAN VUGT, *Bound by Books. Giovacchino Guasconi*.

⁵⁴ Si vedano le lettere di Apollonio Bassetti e di Carlo Antonio Gondi ad Alessandro Guasconi, in ASFi, *Mediceo del principato*, filza 1607 (1684-1691) e filza 1608 (1692-1699). Alla fine di maggio del 1688, ad esempio, il Bassetti ringrazia il Guasconi degli *avvisi* di Moscovia ricevuti: «[...] che sempre se ne arrivino con le lettere del signor Francesco suo fratello, S. A. ne sentirà volentierissimo la comunicazione»; ivi, filza 1607, f. 329r. Lettere di Giovacchino Guasconi alla corte medicea degli anni 1677-1684 si trovano in ASFi, *Mediceo del principato*, filza 4263. In generale, per la corrispondenza dei Guasconi con la corte medicea, cfr. VILLANI, *Ambasciatori russi a Livorno*, p. 77, nota 134.

⁵⁵ «Il signor Francesco Guasconi, mio fratello, [...] sono diciannove [?] anni che habita in Mosco e ogni anno si porta alla fiera d'Arcangelo, tanto per affari d'amici che suoi propri»; copia di lettera di Giovacchino Guasconi a Oliviero e Ruggero Orsetti a Lucca, ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8, 24 gennaio 1681. Di quegli spostamenti è rimasta documentazione negli archivi moscoviti, cfr. DI SALVO, *Florence, Amsterdam, Moscow: An Italian Merchant*, p. 142. Agli inizi dell'estate era ad Arcangelo che il fratello Giovacchino gli indirizzava le sue lettere, altrimenti dirette «a Mosco». Si veda, ad esempio, la lunga lettera del 2 luglio 1680 («Arcangelo, signor Francesco Guasconi»), ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8.

⁵⁶ Scrivono i Mansi ai Guasconi di Amsterdam il 23 marzo 1667: «Respondendo alle grate vostre de 4, 11, 18, 25 passato, vediamo che vi contentate che non habbia effetto la commissione delle quattro casse drappi di conto a metà fra voi e noi che ci ordinaste per mandare a vendere nella futura fiera d'Arcangelo al vostro signor Francesco, che il tutto sta bene e ne resta depennata la nota già che, alla condissione delle dui ultime casse di conto a metà che ha venduto in passata fiera, vi lasciamo molto di capitale per le gravi spese vi sono state, tanto costi che in detta fiera d'Arcangelo, siamo però sicuri che dalla parte del detto signor Francesco si siano state fatte tutte le diligenze possibile, ma il corere tanti risichi, con tante fatiche, e poi perder del capitale leva l'animo di continuare più simili negotii. Con desiderio attendremo sentire che al detto signore Francesco sia reuscita la vendita della nostra cassa domaschi che ha condotto seco a Mosco e volentieri ne sentiremo da voi e da lui per giornata il successo»; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 295, p. 4. Per due pezze della bottega Mansi, la «numero 4395 e numero 4389» invendute ad Arcangelo nel 1668, che Francesco Guasconi portava «seco in Mosco per venderle colà», cfr. ivi, vol. 299, f. 4.

ogni estate facevano la loro comparsa le navi occidentali cariche di ogni bene, finirono per scandire da una stagione all'altra i tempi della sua intera vita.

I Guasconi di Amsterdam dovettero cominciare a guardare con interesse agli scambi commerciali con la Russia poco prima del 1666. In quell'anno chiedevano informazioni a proposito dei costi di assicurazione sulla rotta Arcangelo-Amburgo a Henri François Schilders di Anversa. Gli scrivevano il 22 ottobre: «Così piacciavi dirci cosa costò si pagheria di sicurtà sopra nave Hamburghese che con mercanzia libera venissero di Arcangelo in Hamburgho»⁵⁷. Sembra che proprio allora Francesco Guasconi arrivasse a Mosca⁵⁸. Certo è che, sia vi fosse dal 1666, o com'è più probabile da qualche anno prima⁵⁹, i lucchesi non persero tempo ad avviare affari con lui. In particolare sappiamo molto della corrispondenza che tenne, sia con Francesco («confidati nella cortesia e diligenza di quel vostro signor Francesco Guasconi»⁶⁰) sia con i suoi fratelli di Amsterdam, nonché con la «Alessandro Guasconi-Alessandro da Verrazzano» di Venezia, la bottega Mansi, la cui attività mercantile è attestata dai ricchissimi copialettere arrivati sino a noi.

I tempi lunghi di comunicazione fra Amsterdam e Arcangelo, fra Arcangelo e Mosca, fino a cinque mesi «per le risposte di là a qua», creavano molti problemi. «Senza vostre gratissime – non si stancava di scrivere Giovacchino Guasconi al fratello –, stando con desiderio attendendone per le cause motivatevi»... Dopo che si era saputo che Francesco si era ammalato mentre si trovava ad Arcangelo, la mancanza di sue notizie suscitava la più grande apprensione:

Havendo gli amici d'Italia intesa la vostra indisposizione in Arcangelo, continuamente mi hanno qui scritto per sapere se havevo di voi maggiori novelle, adesso a tutti darò parte del vostro essere, ma molto prudentemente haveresti fatto in scrivermi di costù qui anticipatamente [...] poiché in Italia fanno caso di esser ragguagliati e sapere tutto e quanto passa [...]. Se in avvenire non scrivete e ragguaglierete gli amici con gli pertinenti conti e fatture, preveggo che ve ne sono di quelli che tralasseranno poiché, con tutto io facci di qua quello posso per scusarvi e tenerli ragguagliati di quello so et intendo, ad ogni modo non se

⁵⁷ PMA, *Bedrijfsarchief Henri François Schilders*, n. 69, 22 ottobre 1666; VAN VUGT, *Bound by Books. Giovacchino Guasconi*, p. 8.

⁵⁸ Cfr. P. PIERLING, *La Russie et le Saint-Siège. Etudes diplomatiques*, Plon-Nourrit, Paris 1906, p. 100.

⁵⁹ Cfr. *supra*, nota 55.

⁶⁰ Copia di lettera a Giovacchino e Lorenzo Guasconi ad Amsterdam, 27 febbraio 1669, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 296, f. 8r.

ne acquietano, adducendo sempre che altri sono più puntuali et affezionati alli loro negozi⁶¹.

Gli «amici che vi vogliono spedire loro drapparie in quest'anno», da assicurare, come raccomandava Giovacchino nella lettera del 9 aprile 1680, erano più che altro i lucchesi: il Talenti, i Pagnini, i Mansi e i Gualanducci. Di Bartolomeo Talenti, mercante in rapida ascesa che riuscì anche grazie a quei traffici a porre le basi di una fortuna destinata a durare, e dei Mansi, uomini d'affari fra i più intraprendenti al loro tempo, si è detto. I Gualanducci, oltre ad avere botteghe di seta a Lucca, avevano interessi in Polonia ed erano presenti sulle piazze di Livorno e di Cadice. Proprio a Cadice, che aveva sostituito Siviglia come testa di ponte verso il Nuovo Mondo, sulla via del ritorno facevano sosta «le navi di Moscovia», sfidando in quelle acque il pericolo dei corsari barbareschi⁶². Camillo Gualanducci era così coinvolto che non esitava a scrivere lui stesso direttamente a Francesco Guasconi, affidando le lettere al Guasconi di Amsterdam⁶³. Di fronte alla prospettiva di perdere i clienti lucchesi, la settimana successiva Giovacchino, quale fratello maggiore, tornava a rimproverare Francesco. Quest'ultimo (nato nel 1640) era più giovane sia di Alessandro (nato nel 1634), che passò la sua vita a Venezia, sia di Giovacchino (nato nel 1636), che passò la sua vita ad Amsterdam.

Voi potevi solo con quattro versi di una vostra letterina, scritta a tutti detti amici con dargli parte del vostro bene stare e gli prezzi correvano costà delle mercanzie e vostra opinione, acquietare gli medesimi amici, e di così animarli alla continuazione del traffico che certo vi sarebbe stato d'utile, e questi avvertimenti

⁶¹ Copia di lettera di Giovacchino a Francesco Guasconi a Mosca, ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8, 9 aprile 1680. Due anni prima, nel 1678, alla vigilia di Natale Giovacchino Guasconi scriveva al fratello Francesco dando conto di aver ricevuto da Arcangelo quattro sue lettere: una del 7 settembre, due del 3 ottobre e una del 4 ottobre. Ivi, busta 32, 24 dicembre 1678.

⁶² All'inizio del 1682 i Parensi avvisavano Cesare Bondicchi a Lucca che avevano «hauto aviso di Cadiz che tutte 3 le navi di Moscovia fossero arrivat[e] in detta baya, et proseguito havessero il lor viaggio per Livorno»; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 411, f. 332v. Per le navi di Arcangelo «che fanno scala in Cadiz» e per la minaccia dei corsari, cfr. anche ivi, vol. 408, f. 250v.

⁶³ «Ho ricevuta la lettera voi trasmessami per il signor Francesco Guasconi quale nella prossima fiera gli trasmetterò e, come dite, caldamente gli raccomanderò ogni vostro interesse»; ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8, 31 maggio 1680. Già in passato lettere del Gualanducci erano state spedite da Amsterdam («le navi che le conducono, unitamente con il convoglio, sono di già tre giorni partite al mare»), cfr. ivi, busta 32, al Gualanducci a Lucca, 29 luglio 1678.

ve gli ho scritti molte volte, ma voi non ci fate caso, che per verità dalli altri non viene così inteso perché chi dà negotii vuole essere ben ragguagliato e con tutta puntualità servito, così goderne tutti quelli benefizii e utile che la sorte può concedere.

Altri, scriveva Giovacchino a Francesco, erano ben più solleciti di lui nel curare quelle relazioni:

Sono due mesi che altri amici di costì, ritornati dalla fiera d'Arcangelo, hanno qui scritto alli loro corrispondenti e ragguagliatili di quanto occorreva, e di voi solo ricevo adesso lettere – e si era alla metà di aprile – che fra due mesi partiranno di nuovo le navi di Arcangelo che di così a mala pena ci è da potere scrivere et avere le risposte d'Italia.

Concludeva rammentandogli che anche il fratello maggiore, che viveva a Venezia, si lamentava del silenzio di quel congiunto tanto lontano e di continuo scriveva ad Amsterdam per sollecitare informazioni: «Il signor Alessandro pure molte volte mi ha scritto per sapere se havevo di vostre lettere, che subito ricevute, gliel'ho partecipate»⁶⁴.

Per quanto il sistema postale avesse fatto grandi progressi, in quel caso le distanze erano tali che la corrispondenza richiedeva «assai briga e spesa», ed era inevitabile che si cercasse di risparmiare su quella voce. Tanto più che la carta da scrivere fin verso la fine del secolo continuò ad essere importata in Russia dalla Francia. Che fosse opportuno contenere quelle spese ben lo sapevano i Mansi di Lucca che scrivevano al Guasconi di Mosca l'11 maggio 1667: «Siamo passati qualche tempo in silenzio, per non rendervi dispendio in porti di lettere»⁶⁵. Eppure loro erano i più solerti nello scrivere ogni giorno dell'anno e in tutte le direzioni, come stanno ad attestare i corposi copialettere giunti fino a noi e conservati nell'Archivio Mansi. Le innegabili difficoltà non evitavano che, agli occhi di chi era abituato – come lo erano Giovacchino e Alessandro – a svolgere attività mercantile in tutt'altri contesti, ad Amsterdam come a Venezia, e a stare costantemente con la penna in mano, Francesco sembrasse seguire di mala voglia quei traffici. Il solito Talenti, per quanto Giovacchino si preoccupasse di rassicurarlo sulle casse di drappi arrivate a destinazione e sui pacchi di vacchette in partenza alla volta di Livorno⁶⁶, stre-

⁶⁴ Ivi, busta 7-8, 16 aprile 1680.

⁶⁵ ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 295, p. 69.

⁶⁶ Nei due copialettere conservati nell'Archivio Guasconi sono numerose le lettere indirizzate al Talenti. Per rassicurarlo, ai primi di settembre del 1678 Giovac-

pitava sempre, «esclama acerbamente, adducendo che non puol passare le debite scritte». La prassi mercantile di tenere le scritte in ordine veniva disattesa:

Al signor Bartolomeo Talenti di Lucca, di grazia, mandate le fatture delle draperie voi per esso vendute nella fiera 1668 [*sic*] – si raccomandava Giovacchino scrivendo a Francesco nel luglio 1680 – così quelle vendute nella fiera dell'anno passato poi che meco fa molti rammarichi, più che con voi, che non puol fare le note e scritte gli occorrono⁶⁷.

A mettere in luce le gravi mancanze sul piano della comunicazione mercantile di colui che dalla famiglia era stato inviato ad operare negli estremi spazi orientali del continente, non era solo la determinazione di un mercante “nuovo” come Bartolomeo Talenti che, tenace e risoluto, puntava molto su quello sbocco commerciale. Nell'aprile del 1680, a distanza di ben sette anni da quando aveva spedito a Mosca un grosso pacco di libri, Giovacchino ancora non sapeva che fine quelli avessero fatto e ne reclamava una spiegazione: «Intanto vi prego, come tante volte richiestovi, dirmi che cosa haviate esequito per le 6 Bibbie, 4 Novi Testamenti, 4 Istorie e 20 libretti Cosmografie che vi mandai nell'anno 1673, e se le havete vendute fatemi rimessa del avanzo, e se non gli potete vendere – concludeva seccato – ritornatemi qui per poterne levar tal replica»⁶⁸. Non erano quelli gli unici libri a entrare negli scambi mercantili fra i fratelli Guasconi. Certi libri armeni, ad esempio, furono oggetto di un'operazione congiunta in cui erano coinvolti Lorenzo a Smirne, Giovacchino ad Amsterdam, e Francesco a Mosca⁶⁹. A Mosca vivevano mercanti armeni che potevano essere interessati ad essi, e intorno a quel periodo, nei tardi anni Settanta e nei primi Ottanta, mercanti armeni operavano nel commercio della seta lungo il cruciale asse Astrakhan-Mosca-Arcangelo.

chino lo informava della rotta delle navi che erano «al capo del Nott [Nord] con prospero vento»; ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 32, 9 settembre 1678. L'11 novembre gli anticipava che di vacchette quell'anno a Livorno «non molte ne venirebbero, perché le navi havevano molto caviale da caricare»; ivi, 11 novembre 1678.

⁶⁷ Copia di lettera del 2 luglio 1680, ivi, busta 7-8.

⁶⁸ Copia di lettera a Francesco Guasconi a Mosca, ivi, 9 aprile 1680.

⁶⁹ Scriveva Giovacchino a Francesco a Mosca nella stessa lettera del 9 aprile sopra citata: «La porzione tenete nelli libri armeni che si trovano in Smirne vedo ordinate tenga a disposizione del signor Lorenzo, che tanto farò». Di «libri ermeni» Giovacchino aveva scritto già due anni prima a Francesco: «Li libri ermeni [*sic*] non vendeteli se non alli prezzi limitativi e se li persiani non vogliono comprarli, li lasino stare»; ivi, busta 32, 24 dicembre 1678.

Inoltre pare che Astrakhan ospitasse una quarantina di famiglie armenese⁷⁰.

Francesco a Mosca mise su famiglia e, adattandosi alla nuova realtà, si inserì in quel contesto con successo, pur mantenendo stretti rapporti con i fratelli. Almeno una volta, nell'estate del 1671, fece ritorno ad Amsterdam. Nel 1688-89 toccò a Giovacchino, allora poco più che cinquantenne, andare a far visita al fratello minore, viaggiando da Amsterdam ad Arcangelo su una nave olandese⁷¹. Francesco, ormai nella piena maturità, era divenuto uno dei personaggi più autorevoli della *Nemetskaia Sloboda*, il Quartiere Tedesco o degli Stranieri, e svolgeva un ruolo di primo piano all'interno della comunità cattolica della città, ponendosi come un sicuro punto di riferimento per un occidentale che capitasse a Mosca⁷². Così dovette apparire al segretario dell'ambasciatore di Leopoldo I, Johann-Georg Korb, che fu presso la corte di Pietro il Grande nel 1698. «Absoluto in Slowoda missæ Sacrificio – egli scrive – Dominus Ablegatus a Domino Guasconi, mercatore Florentino, lautissimo prandio exceptus est»⁷³; lasciando intravedere all'interno della *Nemetskaia Sloboda* una vivace sociabilità animata da quei generi di conforto che arrivavano in quantità tramite Arcangelo, come i pregiati vini francesi e spagnoli cui fa riferimento il generale Patrick Gordon nel suo diario. A quegli stessi occidentali residenti a Mosca con cui viveva a stretto contatto quotidiano, oltre che a personaggi illustri della corte o fra i boiari, dovevano essere destinati i

⁷⁰ Cfr. KOTILAINE, *Russia's Foreign Trade*, pp. 58 e 463.

⁷¹ Per il soggiorno di Francesco ad Amsterdam, si veda quanto scrivono i Mansi a Giovacchino e Lorenzo Guasconi l'8 luglio 1671: «Habbiamo [...] sentito l'arrivo così a salvamento del vostro signor Francesco. Nostro Signore sia quello che hora lo conduca senza disastri in Arcangelo, per dove dite era di partenza»; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 297, f. 76r. Per l'arrivo nella città olandese, cfr. copia di lettera del 24 giugno 1671, f. 63v. Per Giovacchino in visita a Francesco si veda quanto scrive Apollonio Bassetti, a proposito dei rigori del clima, ad Alessandro Guasconi a Venezia, il 14 febbraio 1688 [ma 1689], ASFi, *Mediceo del principato*, filza 1607, f. 482. Della visita di Giovacchino («Joafim») al fratello minore dà notizia I.S. ŠARKOVA, *Rossija i Italija: torgovye otnošenija, XV-pervoj četverti XVIII veka*, Nauka, Leningrad 1981, p. 59.

⁷² Cfr. DI SALVO, *The 'Italian' Nemetskaia Sloboda*, pp. 99-104; EAD., *Florence, Amsterdam, Moscow: An Italian Merchant*, pp. 142-143.

⁷³ *Diarium Itineris in Moscoviam Perillustris ac Magnifici Domini Ignatii Christophori Nobilis Domini De Guorient, & Rall, [...] ab [...] Imperatore Leopoldo I. ad [...] Tzarum [...] Petrum Alexiowicium Anno MDCXCVIII. [...] descriptum a Joanne Georgio Korb*, Typis Leopoldi Voigt, Viennæ Austriae 1700, p. 56. Su questo, cfr. DI SALVO, *The 'Italian' Nemetskaia Sloboda*, pp. 99-104; EAD., *Florence, Amsterdam, Moscow: An Italian Merchant*, pp. 142-143.

magnifici gioielli che il Guasconi faceva venire da Amsterdam: ad esempio orecchini, anelli e «para 15 pendenti con diamanti» nel luglio del 1677⁷⁴.

In quel celebre diario del generale di origine scozzese trapiantato a Mosca, il mercante fiorentino si trova più volte menzionato, a conferma del fatto che emergesse come personaggio di spicco in quel *milieu*. A metterlo in luce probabilmente contribuirono anche le sue note relazioni con la corte medicea. Vi compare partecipe di pranzi; lo sorprendiamo in estate, allorché era in procinto di mettersi in viaggio alla volta di Arcangelo e a lui erano affidate varie commissioni, e più tardi quando, con i primi freddi, rientrava a Mosca⁷⁵.

Dopo il viaggio compiuto nel 1671, quando era poco più che trentenne, è probabile che Francesco Guasconi non tornasse più in occidente, pur mantenendo i contatti con i fratelli. Nell'avanzare degli anni la memoria dei "negotii", che affondava nell'esperienza fatta in gioventù nell'azienda di famiglia, con quei ritmi che non ammettevano indugi nel tenere la contabilità in ordine, giorno per giorno, e nel rispondere ai corrispondenti con regolare cadenza settimanale, finì certo per scolorirsi fino ad attirargli il biasimo di Giovacchino e di Alessandro. Tutto immerso com'era in un altro mondo, dove non era di casa il rigore formale del "mercante perfetto" della tradizione italiana, gli doveva riuscire difficile attendere al disbrigo degli affari secondo una pratica consolidata che poneva al primo posto l'esercizio assiduo della scrittura. Come invece i suoi corrispondenti lucchesi avrebbero voluto che puntualmente facesse.

Vista da Mosca, Amsterdam era davvero lontanissima, e non solo per la distanza geografica.

4. *I nuovi orizzonti*

Dopo che in passato, da una generazione all'altra, chi a Lucca lavorava nelle botteghe di seta cittadine aveva saputo di Anversa e di

⁷⁴ Si veda un libro di conti, molto danneggiato, in ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8, fasc. 2.

⁷⁵ Cfr. *Diary of General Patrick Gordon of Auchleuchries (1635-1699)*, voll. 5, edited by D. Fedosov, AHRC Centre for Irish and Scottish Studies, University of Aberdeen, Aberdeen 2009-2014, IV (1684-1689) e V (1690-1695). «Mr. Guasconi with others went from hence to Archangel. I gave Mr. Guasconi *in commissis* to provide a hoggehead of red wyne, if good to be had, 2 or 3 paire of pistolls & *oculos cancri*»; *ivi*, V, p. 243.

Lione, di Norimberga e di Francoforte, ove si esitava gran parte della produzione serica, con gli anni Sessanta del Seicento in quegli stessi ambienti si dovettero fare i conti con gli orizzonti aperti dalla via artica e dalla fiera di Arcangelo. Non pochi conoscevano di persona le grandi città del nord per avervi soggiornato, in gioventù o uomini fatti; per la nuova dimensione geografica non rimaneva che affidarsi agli intermediari di Amsterdam o di Amburgo e confidare nelle risorse della corrispondenza. Quando arrivava il mese di maggio, si sapeva che in quei porti era imminente la «partenza delle navi per Arcangelo». Su di esse venivano sistemate le casse di drappi che mesi prima erano state inviate a quella volta; ai Parensi, ai Tensini, ai Guasconi, più di rado agli Hoschepied, nella città olandese, ai Beltgens e Verpoorten, a Egidio Ruland, o ad altri, nella città anseatica. Si raccomandava con insistenza ai corrispondenti di controllare sul posto, di persona, tutte le operazioni di carico che dovevano svolgersi su navi diverse («repartitamente»), affinché fossero distribuiti al meglio i rischi, e di far cadere la scelta su una «buona nave, di buon capitano e poderosa». Per la fiera del 1671 i Beltgens si premuravano di affidare le cinque casse di drappi dei Mansi destinate ad Arcangelo ai capitani di tre diverse navi, la *San Pietro*, la *Pace*, la *Concordia*⁷⁶. Finita l'estate, si cominciava ad attendere con ansia che da Amsterdam e da Amburgo arrivasse «qualche avviso» di come erano andate le cose a quella fiera, ma per lo più bisognava pazientare fino all'autunno più inoltrato⁷⁷. Prese a circolare fra una bottega e l'altra un nome fino ad allora poco meno che ignoto, quello di «Mosco».

Della capitale della Moscovia si venne a conoscere come una sua peculiarità il fatto che, essendo costruita in gran parte di legno, era facilmente esposta a devastanti incendi. Così verso la fine del 1668 suscitò molta preoccupazione la notizia, appresa via Amsterdam, «[del]l'abbruciamento della terza parte di Mosco, che porterà – si te-

⁷⁶ Cfr. ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 299, f. 118.

⁷⁷ «S'attende anche qualche avviso della fiera d'Arcangelo et, a suo tempo, l'arrivo costì a salvamento della nave di esso luogo»; così i Mansi a Ottavio Beltgens, 20 settembre 1679, ivi, vol. 298, f. 14v. Si veda anche copia di lettera a Giovacchino Guasconi ad Amsterdam, 27 settembre 1679, ivi, f. 17r. Il 15 maggio 1680 scrivevano a Filippo Verpoorten ad Amburgo: «Siamo vicini alla partenza delle navi per Arcangelo e di già sapete quello havete in esso luogo da mandare per nostro conto»; ivi, f. 126v. Per la pratica di dividere i rischi, sia all'andata per le casse di drappi sia al ritorno per i pacchi di vacchette, si veda soprattutto quanto i Mansi scrivono a Ottavio Beltgens ad Amburgo il 15 maggio 1680, ivi, f. 127r.

meva – gran flagello alli negotianti»⁷⁸. Due anni dopo, nel settembre del 1670, scrivendo sia ai Guasconi e ai Beltgens e Verpoorten, sia ad altri, i Mansi si mostravano in grande apprensione per l'«abbruciamiento di Jeroslavia [Iaroslavl']». Dell'importante centro sul Volga a nord-est di Mosca, noto per la produzione e il commercio di pelli (*iufiti*), sapevano che era «vicina 30 leghe a Arcangelo, del qual luogo esce la maggiore parte delle vacchette che vanno in suddetta fiera d'Arcangelo», e temevano che a causa dell'incendio i prezzi di quelle ne risentissero⁷⁹. In effetti quando si trattava di prendere vacchette in cambio dei drappi, si precisava non di rado che almeno fossero «delle migliori, leggierissime di Jeroslavia»⁸⁰.

Presero ad arrivare queste e altre informazioni sui nuovi spazi raggiunti dalle sete lucchesi, e presto quei luoghi remotissimi, le proibitive condizioni ambientali che limitavano le dinamiche commerciali e dettavano i tempi dell'annuale fiera, così come la difficile rotta lungo le coste norvegesi fino a Capo Nord, dovevano divenire elementi di diffusa conoscenza nell'ambito cittadino. Si impararono a conoscere tutte le insidie e tutti i pericoli di quella navigazione. Nell'inverno del 1668-69 i Beltgens mettevano in allarme i Mansi per la nave *Speranza Coronata*, tenuta d'occhio pure dagli Hoschepied per gli otto pacchi di vacchette che vi avevano fatto caricare, destinate a un mercante lucchese. Essa doveva aver tardato troppo a lasciare il porto artico «doppo quella fiera», e si temeva che fosse rimasta «invernata sopra la riviera di Arcangelo doppo haver perso l'albero grande et havuto altro danno»⁸¹.

⁷⁸ Scrivevano i Mansi ai Guasconi ad Amsterdam il 14 novembre 1668: «Siamo desiderosi dell'esito della fiera d'Arcangelo e vorremmo che quel vostro Francesco havesse fatto fine in esso luogo della nostra cassa domaschi poiché per quello v[i]ene scritto d'Amsterdam si sente l'abbruciamiento della terza parte di Mosco, che porterà gran flagello alli negotianti»; ivi, vol. 295, p. 846; MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia*, p. 49. Dell'incendio di Mosca («esser di nuovo in Mosca seguito un grande incendio di alcune migliaia di case») scriveva l'abate Lodovico Fantoni al cardinale Virginio Orsini, da Varsavia, il 9 gennaio 1668 [ma 1669], *Elementa ad fontium editiones*, XVIII, *Collectanea e rebus polonicis Archivi Orsini in Archivio Capitolino Romae*, a cura di W. Wyhowska de Andreis, Institutum Historicum Polonicum, Roma 1968, II pars, p. 4.

⁷⁹ ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 296, ff. 373v e 374v.

⁸⁰ Cfr. più oltre.

⁸¹ ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 299, f. 2. Segnalano «la nave *Speranza Coronata* [...] artigliata [...], da partire da Arcangelo doppo quella fiera per Livorno», Daniele e Gio. Battista Hoschepied scrivendo da Amsterdam a Sebastiano Federigo Orsucci a Lucca il 20 luglio 1668; copia della lettera in ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 414, f. 200.

I Parenzi, scrivendo da Amsterdam, negli anni Sessanta si soffermavano sulle difficoltà che incontravano nel condurre le contrattazioni, prima sulla piazza olandese, poi ad Arcangelo, per giustificare i tempi che sempre più si allungavano. Nel 1666 spiegavano a Domenico Gagliardini che fra una fiera e l'altra non era il caso di lasciare sul posto mercanzie poiché quello era un «luogo deserto, con poche case di legno e abbandonato da ognuno in tempo d'inverno»⁸². Le particolari circostanze in cui avvenivano gli scambi dovevano creare qualche incomprensione se due anni dopo i Parenzi tornavano sull'argomento ed erano più precisi con i Chelli:

Per vostra informazione, quella è una fiera che si fa una volta all'anno e dopo ogn'uno si parte non essendo luogo habitato, né soffribile per il freddo. Vi resterà una famiglia o due per guardar di [*sic*] magazeni che vi ha qualcheduno con robba di valore, e fino al altro anno, tempo di fiera, nessuno vi torna. Hora, considerate come potevamo haver avviso del partir navi di là, che 8 mesi dell'anno è il mare gelato⁸³.

Ad altri dovevano invece ricordare le modalità secondo cui avvenivano «le negotiations per Moscovia», che erano «quasi tutte in baratto – ammonivano seccamente – e non per contanti, come credete»⁸⁴. A febbraio era ancora presto per concludere qualcosa, meglio attendere i mesi di maggio e di giugno quando «gli negotianti per Moscovia sono più resoluti»⁸⁵. In ogni caso c'erano tempi da rispettare. I damaschi «per Moscovia» dovevano essere ad Amsterdam nel mese di giugno; «ansi, prima»⁸⁶. Qualora fossero arrivati dopo che le navi erano partite, difficilmente avrebbero trovato acquirenti. Allora non rimaneva che informarsi se ad Amburgo, fra una fiera e l'altra, vi fosse qualche «occasione d'imbarco per Moscovia»⁸⁷. Per conseguire i migliori risultati molto contava il buon funzionamento di un sistema di trasporti basato su una rete di spedizionieri di fiducia, come dovette esserlo per l'azienda lucchese dei Mansi Carlo Ambrogio Longhi che operava a Milano.

⁸² Copia di lettera in data 4 giugno 1666, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 406, f. 216v.

⁸³ Copia di lettera in data 14 settembre 1668, *ivi*, vol. 407, f. 117.

⁸⁴ Copia di lettera al Pagnini a Lucca, 26 dicembre 1670, *ivi*, vol. 408, f. 17r.

⁸⁵ Copia di lettera al Chelli a Lucca, 13 febbraio 1671, *ivi*, f. 63r.

⁸⁶ Copia di lettera ai Mansi a Lucca, 19 novembre 1655, *ivi*, vol. 405, p. 200. «Con esser partiti gli fieranti per Archangelo – scrivono i Parenzi al Guinigi a Lucca il 17 luglio 1671 – le negotiations per quest'anno restano finite»; *ivi*, vol. 408, f. 258r.

⁸⁷ Lo scrivevano ai Guasconi ad Amsterdam i Mansi di Lucca il 3 aprile 1669; *ivi*, vol. 296, f. 30r. Si veda la lettera citata nella nota 136.

I processi di lavorazione per drappi di massima qualità, «di tutta bellezza», erano lunghi e complessi, richiedevano una manodopera altamente qualificata e passavano attraverso varie fasi. Nei primi giorni dell'anno 1680 i Mansi avevano già messo «alla fabbrica» ermesini e damaschi per una commissione di due casse ricevuta da Nicolao Andrea Tensini di Amsterdam, ma non erano sicuri di poterlo accontentare. Chiedevano quali fossero le pezze di drappi «da fare ondere» per darli «anticipatamente al bagniatore, non sendovi tempo da perdere». E mettevano le mani avanti: «se [...] habbino da servire per la fiera d'Arcangelo, stimiamo sarà difficile il potervi servire per la mendicità del tempo»⁸⁸. Si calcolava invece che arrivassero ad Amburgo «qualche giorni avanti la partenza delle navi per Arcangelo» le due casse, segnate L e M, spedite l'ultimo sabato di febbraio di quello stesso 1680 a Filippo Verpoorten, via Verona. Contenevano «tutta drapperia d'ogni perfettione», in particolare si segnalava la cassa segnata M, ove erano state messe due pezze di damasco a un fiore «che, per essere opera moderna», si sperava che fossero apprezzate come meritavano⁸⁹. In effetti in quel momento i pregiati damaschi a un fiore – una tipologia di drappo che prevedeva il notevole sviluppo in altezza del motivo floreale –, sembrano essere i più richiesti dal mercato moscovita. I Mansi avevano l'accortezza di inviarne più pezze «compagne et uniforme di colore e che l'opre corrispondino una con l'altra acciò possino servire anche per parato di stanze»⁹⁰.

Nel mondo degli affari per antica consuetudine si era soliti tenere costantemente lo sguardo rivolto all'evoluzione delle vicende internazionali, con occhio vigile poiché la guerra accresceva sempre i rischi; e le notizie correvano veloci. Alla fine di maggio del 1667 i Mansi raccomandavano a Egidio Ruland di Amburgo di caricare la cassa di drappi che gli avevano spedito tramite il Longhi di Milano «sopra una buona nave che di costì parti per la fiera d'Arcangelo», ma non «so-

⁸⁸ Ivi, vol. 298, f. 61r. Anche allo stesso, 11 gennaio 1680, f. 64v. Alla vigilia della spedizione lo rassicuravano circa la qualità: «State pure con quiete d'animo circa la qualità della robba perché sarà di tutta bontà, come dalla vista conoscerete»; ivi, f. 83v.

⁸⁹ Ivi, f. 90r. Per damaschi a un fiore in casse di drappi inviate a Nicolao Andrea Tensini, ivi, ff. 161r e 218v.

⁹⁰ Lo scrivono a Nicolao Andrea Tensini ad Amsterdam, il 18 dicembre 1680, ivi, f. 228r. Per la moda dei damaschi a un fiore per apparati, cfr. R. ORSI LANDINI, M. CATALDI GALLO, *Tessuti genovesi: tecnica e decori*, in *Arte e lusso della seta a Genova dal '500 al '700*, a cura di M. Cataldi Gallo, Umberto Allemandi, Torino-Londra 2000, pp. 101-102.

pra vascelli inghlesi et olandesi mentre fra questi non vi fosse pace o tregua». E non bastava: «nemeno lo farete sopra altri vascelli sospetti, volendo credere che haverete riguardo a trattare questo nostro interesse come vostro fosse»⁹¹. In settembre ci si rallegrava per la pace da poco conclusa a Breda (31 luglio 1667), che poneva fine alla guerra tra Carlo II, re d'Inghilterra, e le Sette Province Unite, e si auspicava che, «stante la pace seguita», si riprendessero «li negotii della drapparia»⁹². Nel 1672, dopo che Carlo II ebbe dichiarato guerra alle Province Unite in marzo, e in aprile ebbe fatto altrettanto Luigi XIV, i venti di guerra consigliavano la via di Amburgo⁹³. Alla fine degli anni Settanta si stava in apprensione per le ostilità fra la città di Amburgo e Cristiano V di Danimarca che mettevano a repentaglio il viaggio delle navi che tornavano da Arcangelo⁹⁴.

Da tempo la prospettiva geo-politica delle botteghe di seta lucchesi si era spostata dai più familiari ambiti delle capitali economiche dell'Europa occidentale, Lione e Anversa in primo luogo, verso gli spazi infiniti della confederazione polono-lituana. Già lì c'era da tener conto di corsi d'acqua navigabili dai nomi inusitati, del regime dei dazi di città mai viste e di signori sconosciuti, e capitava che ci si rallegrasse per l'incoronazione di Michele Wiśniowiecki avvenuta a Cracovia nel 1669, che aveva portato buoni affari⁹⁵. Ma ora, per gli interessi di tante botteghe di seta alle fiere di Arcangelo, dove arrivavano mercanti dai luoghi più lontani, accadeva che l'orizzonte si proiettasse ancora oltre, in «paesi sì alieni»⁹⁶, arrivando a superare i margini del continente.

⁹¹ Copia di lettera in data 25 maggio 1667, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 295, p. 98. Una settimana prima, il 18 maggio, si era scritto a Francesco Guasconi a Mosca per avvisarlo della cassa di damaschi inviata a Milano al Longhi, il quale doveva a sua volta inviarla «in Amburgo al signor Egidio Roland, acciò esso ve l'invii in prossima fiera d'Arcangelo per nostro ordine e conto»; ivi, pp. 79-80.

⁹² Copia di lettera ai Guasconi ad Amsterdam, 21 settembre 1667, ivi, p. 279.

⁹³ All'inizio di novembre del 1672 i Parenzi di Amsterdam informavano il lucchese [Bartolomeo] Cinacchi, che viveva a Vilna, in Lituania, che quell'anno per Arcangelo non vi erano che otto o dieci navi, invece delle solite quaranta che vi andavano «ordinariamente»; ivi, vol. 429, f. 37r. Una settimana dopo gli confermavano che «li potaschi [...] di Moscovia [...] questo anno [...] pochi ne verranno per mancamento di navi»; ivi, f. 39r.

⁹⁴ Si vedano le copie di più lettere ai corrispondenti di Amburgo nell'anno 1679, ivi, vol. 298.

⁹⁵ Scriveva Ottavio Mansi ad Agostino Mansi e Stefano Meconi a Cracovia il 23 ottobre 1669: «Speriamo [...] con le buone faccende che haverete fatto nella passata coronazione, doviate haver commodità ad indrizzarci qualche altra fattura»; ivi, vol. 296, f. 158r; MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia*, p. 157.

⁹⁶ Poiché Francesco «non haveva trovato rescontro di Mosco di farvi la rimessa

Come quando nel 1670 si speravano buone faccende in considerazione del fatto che i Mansi avevano saputo dai Beltgens di Amburgo che «in Mosco hanno buona domanda per la proibitione de drappi di Persia»⁹⁷. Entravano dunque in campo le relazioni della Russia moscovita con la Persia Safavide sostenute, nonostante le enormi distanze, da un ricco flusso commerciale dominato dalla seta greggia e dai mercanti armeni⁹⁸, e da quelle alterne vicende venivano in qualche modo condizionati gli affari dei mercanti occidentali. Le botteghe cittadine della minuscola repubblica dovevano adeguarsi al calendario imposto dalle esigenze della nuova economia-mondo. A dettare i tempi di consegna dei drappi non erano le scadenze delle fiere lionesi o di Francoforte, come nel secolo precedente, e neppure quelle delle fiere polacche, come era stato fino ad allora, ma la partenza da Amsterdam, a primavera avanzata, dei convogli di navi per l'annuale spedizione nei mari artici. Così come, del resto, per Cadice c'era da tener conto della partenza dei galeoni per le Indie⁹⁹.

Fu in quel contesto che a Lucca giunse l'eco di vicende remotissime, come la rivolta di Sten'ka Rasin che metteva in allarme tutti quelli che guardavano al commercio con la Russia. A più riprese ne scrivevano i Parensi ai loro corrispondenti, specialmente a quelli che operavano sulla piazza di Livorno, come i Balbani a cui confermarono il 2 gennaio 1671: «Continuano gli progressi del Rebelle in Moscovia»¹⁰⁰. Con quegli eventi si metteva in relazione l'andamento delle esportazioni seriche che, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, traevano proprio da essi qualche profitto. Nel 1667 il capo dei cosacchi del Don Stepan Timofeevič Razin, noto come Sten'ka

del nostro poco avanzo e che perciò l'haveva portato in Arcangelo per farlo a suo tempo di colà», i Mansi minacciavano «di troncare li negotii insieme [...] non compiendo a noi di paesi sì *alieni* correre questo rizico»; così in una lettera ai Guasconi del 23 luglio 1670, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 296, f. 350v. Il corsivo è di chi scrive.

⁹⁷ Ivi, f. 314v.

⁹⁸ Per il commercio russo con la Persia e con i mercanti armeni di Nuova Julfa, cfr. KOTILAINEN, *Russia's Foreign Trade*, pp. 451-466. Per la seta persiana e per il ruolo predominante degli armeni in quel commercio («the people best qualified of all to talk about the silk trade»), cfr. anche E. HERZIG, *The Iranian Raw Silk Trade and European Manufacture in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, «The Journal of European Economic History», 19 (1990), pp. 73-89.

⁹⁹ Si veda, a titolo di esempio, copia di lettera inviata dai Mansi a Gio. Battista Buonfigli a Cadice, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 297, f. 20v.

¹⁰⁰ Ivi, vol. 408, f. 20v. Ai Sesti, sempre a Livorno, lo stesso giorno scrivevano dei «romori di Moscovia che continuano con gran timore di quelli che colà negoziano»; ivi, f. 19v.

Rasin, scatenava una rivolta che attraversò le regioni del Volga e del Mar Caspio, impedendo il commercio con la Persia. Si impadronì di alcune città della Russia sud-orientale, e soprattutto prese il controllo di Astrakhan, centro di primaria importanza alla foce del Volga che attirava uomini e merci da tutta l'Asia centrale, dalla Persia e dalla Turchia, e florido mercato della seta che vi giungeva da tutto l'oriente¹⁰¹. Ogni traffico da quel lato fu allora interrotto, e i lucchesi riuscirono per breve tempo ad approfittarne per vendere di più ad Arcangelo. Specialmente di ermesini ci fu per qualche tempo assai richiesta¹⁰². Con i corrispondenti lucchesi i Parenisi facevano pesare l'incertezza provocata dalle «rebellioni [...] in esso luogho» e i possibili «accidenti alli fieranti», i mercanti soliti muoversi in convoglio¹⁰³. Ma scrivendo al Roversi a Venezia, nel giugno 1671, si vantavano: «Noi vendiamo molte drapparie per Moscovia», e proprio quella settimana erano stati loro richiesti «de broccatelli» di cui avrebbero avuto bisogno per l'aprile dell'anno successivo¹⁰⁴. Direttamente da Arcangelo i Beltgens confermavano ai Mansi per la fiera del 1671 la vendita di un bel numero di pezze di ermesini, «tra ondati e piani (lisci)». E anche per l'anno 1672 le cose non si dovevano mettere male, almeno a giudicare dalla fattura di due casse piene di tabini e di ermesini ondati inviate ad Arcangelo tramite i soliti Beltgens¹⁰⁵.

Sconfitto in battaglia presso Simbirsk, e portato a Mosca prigioniero, Rasin fu condannato a morte e squartato nel giugno del 1671. Repressa la ribellione in quelle terre, e ripresa Astrakhan, che si arrese solo in novembre, la corte e i boiari moscoviti tornarono ad acquistare sete dai persiani, con grande danno dei fornitori occidentali. «Le lettere di Mosco – scrivevano i sempre bene informati Guasconi a Bartolomeo Talenti nel febbraio del 1672 – confermano che Astracham era all'obediienza di quel granduca [lo zar Alessio I], dove co-

¹⁰¹ Per l'importanza di Astrakhan e per il commercio con il Caucaso e con la Persia, cfr. KOTILAINE, *Russia's Foreign Trade*, pp. 58-59 e 447-460.

¹⁰² Scrivono i Mansi ai Beltgens e Verpoorten di Amburgo il 23 luglio 1670: «già che continuava in Mosco la domanda delli ermesini, vogliamo pure sperare che sia per reuscirli [a Filippo Verpoorten in partenza per Arcangelo] il renderci consolati»; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 296, f. 350r.

¹⁰³ Copia di lettera al Pagnini a Lucca, 30 gennaio 1671, *ivi*, vol. 408, f. 54r.

¹⁰⁴ *Ivi*, f. 215v.

¹⁰⁵ *Ivi*, vol. 299, f. 114. Nei *Ricordi di lettere*, in data 30 agosto 1672, si trova: «Beltengens [*sic*] e C. d'Amburgo con loro de 31 luglio ci mandano nota delle drapperie mandate in Arcangelo per nostro conto in due casse numero 1. 2», *ivi*, f. 175; per la fattura, f. 176.

mincieranno li Persiani di nuovo a portare delli loro drappi in Mosco che daranno poco beneficio a cotesti ermesini¹⁰⁶. La richiesta di ermesini e damaschi alla fiera di Arcangelo, «servendosi hora in Moscovia di quelli di Persia», andò diminuendo: «si faranno poche faccende – avvisavano i Parensi ad ogni spedizione – perché scriveno de là che questo negotio era senza domanda et esservi robba per molti anni». Ai corrispondenti assicuravano tuttavia il loro massimo impegno per collocare i drappi «in baratto di vacchette o per contanti»¹⁰⁷.

In alcuni anni c'era tuttavia modo di fare buoni affari. Nel 1679, all'inizio le faccende andavano a rilento, e a Lucca si sapeva che «alli 10 d'agosto passato erano seguiti pochi negotii perché non erano per anche comparsi li russiani», che però erano attesi «in breve». In effetti alla fine dell'anno ci si poteva rallegrare «per le buone faccende seguite in fiera passata d'Arcangelo»¹⁰⁸. Negli anni successivi sembra proseguire il *trend* positivo: «Vediamo – scrivono i Mansi a Ottavio Beltgens nel febbraio del 1681 – che gl'ermesini lisci erano in buona domanda in Moscovia e che l'istesso seguirà nella prossima primavera nelli paesi del mare Baltico»¹⁰⁹, schiudendoci la prospettiva di un altro mercato tenuto d'occhio. In quella congiuntura il buon nome di cui godeva la produzione lucchese, e in particolare la bottega dei Mansi, spingeva altri operatori di Amburgo a rivolgersi ad essi per qualche commissione di drappi per la fiera di Arcangelo. Era questo il caso di Johan Arnoldt Fonck (Gio. Arnoldo Fonch), assiduo corrispondente dei Marescoe-David di Londra che solo occasionalmente sembra aver avuto interessi in quel settore¹¹⁰.

¹⁰⁶ ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 415, f. 215r. Cfr. anche la copia della lettera del 29 gennaio 1672, ivi, f. 213v. Per la rivolta si veda un contributo recente, A. BERELOWITCH, *Stenka Razin's Rebellion: The Eyewitnesses and their Blind Spot*, in *From Mutual Observation to Propaganda War. Premodern Revolts in Their Transnational Representations*, edited by M. Griesse, Transcript, Bielefeld 2014, pp. 93-124.

¹⁰⁷ Copia di lettera agli Orsetti, a Lucca, 14 maggio 1677, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 431, f. 147v. Cfr. anche copie di lettere indirizzate dai Parensi al Bondicchi («quest'anno li negotii saranno assai tenui perché in Moscovia li drappi restano sotto [i] piedi stante la grande quantità capi[ta]tavene di Persia»), 3 maggio 1675, ivi, vol. 409, f. 46r; al Gagliardini («questo anno li negotii per Moscovia sono miserabilissimi»), 14 giugno 1675, f. 65v; all'Orsetti, 20 dicembre 1675, f. 163r; a Salvatore Bandinucci («vediamo in questi negotianti per Moscovia una grande freddezza di fare negotii in drappi di seta»), 24 aprile 1676, f. 231r.

¹⁰⁸ Copie di lettere dei Mansi a Filippo Verpoorten ad Amburgo, 8 novembre 1679, e a Giovacchino Guasconi ad Amsterdam, 27 dicembre dello stesso anno, ivi, vol. 298, ff. 37r e 58v.

¹⁰⁹ Ivi, f. 254r.

¹¹⁰ «Dalla grata vostra de 15 passato [gennaio 1681], vediamo che vi eri risoluto

Più tardi, nel 1683, arrivavano notizie sulle «turbolenze di Moscovia», i tumulti che seguirono la sanguinosa rivolta degli *strel'cy* scoppiata nel maggio del 1682 che portò a una riorganizzazione del potere alla corte russa. Ai violenti disordini, che tennero lontana da Mosca la famiglia reale fino ai primi di novembre, si attribuiva il fatto che «la passata fiera di Arcangelo e[ra] stata assai miserabile». Giuseppe Pagnini, socio principale della «Pagnini e compagni», vantava le sue informazioni, che però non concordavano con quelle che avevano i Parensi, i quali gli scrivevano: «et come che in quelle parti (contrario a quello voi ditte) seguono tuttavia le turbolenze, dubitiamo che l'anno prossimo sia per segguire [*sic*] nella medesima maniera»¹¹¹. Verso la fine del secolo, dopo qualche decennio di traffici con Arcangelo, evidentemente le notizie da quella parte arrivavano a Lucca filtrate da più fonti e potevano risultare discordanti fra loro.

Quanto si veniva a sapere da Amsterdam portava a misurarsi con le dinamiche commerciali di mondi infinitamente lontani, con mercanzie che viaggiavano attraverso territori scarsamente popolati, e segnati da condizioni climatiche estreme, come quelle che arrivavano in Russia dalla Cina. Gli affari non erano più quelli di un tempo, confermavano i Parensi a Bartolomeo Arnolfini nell'aprile del 1689, nell'imminenza della fiera, ma non tutto era perduto. Forse quell'anno ci si poteva attendere qualcosa di buono perché «li chinesi, per certe guerre accadute, non verranno con le loro mercanzie in fiera, il che, secondo l'apparenza, gioverà molto»¹¹². Forse, confidavano a certi loro corrispondenti di Amburgo, si poteva addirittura sperare che questo «risuscitasse la dimanda de' drappi d'Italia»¹¹³. Con la graduale co-

d'attendere in avvenire alla vendita di queste drapperie et altre merci d'Italia e far seguitare la fiera d'Arcangelo come in passato, che del avviso datoci [...] haveremo memoria nelle nostre occorrenze per valerci dell'opera vostra»; ivi, f. 256r, anche f. 311r. Johan Arnoldt Fonck si trova a più riprese menzionato in *Markets and Merchants of the Late Seventeenth Century*, pp. 65, 131-132, 171-172, 179, 291, 328-329, 378, 380, 386-387, 396-397, 399, 407, 491, 521 e 634. Nel 1671 aveva rifiutato drappi a lui destinati, e se ne erano fatti carico i Beltgens, cfr. ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 299, f. 125.

¹¹¹ Copia di lettera indirizzata a Giuseppe Pagnini, in data 24 dicembre 1682, ivi, vol. 412, f. 76r. Cfr. anche quella ai Mansi, in data 9 aprile 1683, ivi, f. 144r.

¹¹² Copia di lettera indirizzata a Bartolomeo Arnolfini, 22 aprile 1689, ivi, vol. 414, f. 3v.

¹¹³ Scrivevano i Parensi a Hermann Becke & Bernard Greve di Amburgo il 2 aprile 1689: «Se li chinesi, che dite in quest'anno non verranno per Moscovia a causa della guerra accaduta [...], non mai più vi andassero, si potrebbe sperare risuscitasse la dimanda de' drappi d'Italia»; ivi, vol. 432, f. 282.

lonizzazione della Siberia lungo il bacino dell'Amur, procedendo nel secolo XVII Mosca si aprì al commercio con la Cina e quanto accadeva da quel lato arrivava in qualche misura a condizionare l'andamento degli affari a Mosca e ad Arcangelo¹¹⁴.

L'abbondanza e la varietà di informazioni di cui vediamo disporre le ditte lucchesi interessate alle fiere di Arcangelo derivavano dal fatto che esse erano inserite in un amplissimo *network* di scambi mercantili che, in concreto, significava un flusso continuo di corrispondenza, a sostenere una tela a maglie fitte di fatture, procure, tratte, lettere di cambio che copriva ampiamente più che mezza Europa, e fu proprio questo che rese possibili quei traffici. Da un lato tutte quelle relazioni facevano capo ad Amsterdam, soprattutto ai Guasconi e ai Parensi, dall'altro coinvolgevano in vario modo uomini che operavano negli ampi spazi orientali ai margini del continente, mercanti dalle molte risorse, a volte fortunati a volte sfortunati, che si erano progressivamente spostati da Cracovia a Varsavia, da Varsavia a Vilna, e che mantennero per tutta la vita stretti contatti con la città di origine¹¹⁵.

5. *Drappi contro vacchette*

Le grandi case commerciali di Amsterdam e di Amburgo con cui i lucchesi erano in contatto provvedevano a inviare le casse di drappi alla fiera che si teneva ogni anno ad Arcangelo, e lì i drappi potevano essere venduti per contanti o scambiati con le famose vacchette di Russia, «a quintessentially Muscovite good»¹¹⁶. Le stesse navi olandesi portavano le pelli nel Mediterraneo, a Livorno, alimentando quello che è stato definito «the triangular trade between Amsterdam, the White Sea, and the Italian ports of Genoa, Livorno, and Venice»¹¹⁷. Lucca traeva profitto dalla vicinanza al porto toscano che, a partire dalla fine del Cinquecento, grazie alla politica dei primi granduchi di casa Medici si era imposto come nuovo scalo di transito internazio-

¹¹⁴ Per il commercio con la Cina, cfr. KOTILAINE, *Russia's Foreign Trade*, pp. 484-495. In particolare, per le prime ambascerie moscovite in Cina, cfr. G. CAHEN, *Some early russo-Chinese Relations*, translated and edited by W. Sheldon Ridge, The National Review Office, Shanghai 1914.

¹¹⁵ Si veda ad esempio il caso dei Sardi, con Bartolomeo (1645-1719) in Polonia-Lituania e il fratello Cesare (1654-1731) ad Amsterdam, cfr. MAZZEI, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro*, pp. 241-281.

¹¹⁶ KOTILAINE, *Russia's Foreign Trade*, p. 194.

¹¹⁷ ID., *Quantifying Russian Exports*, p. 263.

nale. Se da un lato era la principale base per i ricchi traffici, mediterranei in generale e levantini in particolare, degli inglesi e degli olandesi, dall'altro costituiva un importante punto di riferimento per i traffici nordici. A Livorno furono attive nel corso del secolo XVII molte ditte lucchesi, e in alcune di esse avevano parte gli stessi uomini coinvolti nei traffici di Amsterdam e di Arcangelo¹¹⁸.

Non sempre ad Arcangelo era possibile ottenere il pagamento dei drappi in contanti. Nella fiera del 1669 Francesco Guasconi riuscì a vendere dodici pezze di drappi della bottega dei Mansi per contanti, e tuttavia questi ultimi si lamentavano per «la vendita fatta a tempo di una pezza essi domaschi [...] per pagare dentro un anno», contravvenendo alle loro disposizioni di vendere solo a contanti¹¹⁹. Per la fiera dell'anno successivo, il 1670, gli stessi inviavano per tempo ai Beltgens e Verpoorten di Amburgo due casse di drappi, la numero A e la numero E, da avviare entrambe ad Arcangelo «con la prossima solita spedizione de i vascelli», caricandone una per vascello. Mentre la numero E era destinata a Francesco Guasconi, la numero A era destinata agli stessi Beltgens e Verpoorten, i quali dovevano provvedere a farla vendere dai loro ministri («que signori vostri di prossima fiera») soltanto per contanti. Vi era «tutta robba, secondo ci vien detto, venghi desiderata in Moscovia», e si tornava a ribadire con insistenza: «replicandovi che segua per li contanti e non a tempo, ne meno in baratto di vacchette o altra mercanzia»¹²⁰. Quasi alla fine di luglio arrivava a Lucca la notizia che la cassa di drappi segnata A era stata caricata sulla nave *Concordia* e quella segnata E sulla nave *San Pietro*, e che i Beltgens «havevano provisto anche gli ongari per pagare colà li datii»¹²¹. A volte, a fare la differenza erano i colori. Nel 1671, scrivevano i Parenisi ai Mansi a Lucca, dei pastelli «se ne vende la maggior parte per contanti»¹²². Con il tempo divenne sempre più difficile evitare il baratto con le vacchette, se non altro per una parte dell'importo. Poteva sì capitare «qualche partita per li contanti»¹²³, ma più

¹¹⁸ Per gli interessi lucchesi sulla piazza di Livorno, cfr. R. MAZZEI, *I rapporti fra Lucca e Livorno nel Seicento*, in *Lucca e l'Europa degli affari*, pp. 299-320.

¹¹⁹ Copia di lettera a Francesco Guasconi a Mosca, 27 novembre 1669, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 296, f. 183r.

¹²⁰ Copia di lettera ai Beltgens e Verpoorten, 29 gennaio 1670, ivi, f. 274v.

¹²¹ Lo si trova annotato nei *Ricordi di lettere*, ivi, vol. 299, f. 68, 21 luglio 1670.

¹²² Ivi, vol. 408, f. 249v.

¹²³ «Per quello poi mi avvisate, che nella spedizione quivi delle navi per fiera d'Arcangelo si sieno negoziate somme considerabili di dette drapperie, ciò non è a mia notizia, bensì in poca quantità, e queste, per quanto a me è noto, in baratto di vac-

spesso ci si doveva accontentare di scambiare i drappi con vacchette e le condizioni potevano essere per nulla vantaggiose. Così fu nella fiera del 1682 allorché i drappi incontrarono «pessimo incontro nelli baratti di vacchette, che li moscoviti – scrivono i Parenisi il 4 dicembre – hanno benissimo sostentate»¹²⁴.

Con insistenza si raccomandava che le pelli almeno fossero «di buona qualità, sottili e leggere di peso», anzi «delle migliori, leggierrissime di Jeroslavia»¹²⁵, e se proprio si dovevano aggiungere contanti, che si trattasse «di poca cosa»¹²⁶. Confezionate in pesanti pacchi, erano molto esposte a deteriorarsi durante il viaggio; nel caso la nave facesse naufragio, o si aprisse qualche falla nello scafo, si cercava subito di metterle in salvo e allora quelle che arrivavano a destinazione erano «vacchette ripescate», più o meno danneggiate per i «patimenti d'acqua»¹²⁷. Venivano caricate sulle «navi d'Italia», suddivise fra tutte quelle in partenza per meglio distribuire i rischi. All'inizio del 1669, ad esempio, Ottavio Tensini spediva a Livorno per i Mansi quattro pacchi di vacchette affidandoli ai capitani di quattro navi diverse¹²⁸. Erano le stesse navi che portavano a Livorno il caviale e, in certi anni, di barili di caviale ce ne erano così tanti che rimaneva poco spazio per le altre mercanzie, e specialmente per le vacchette. Quando capitava, e non era di rado, a recuperare quanto era rimasto «della fiera passata» già in aprile partivano da Amsterdam navi che facevano ritorno nel porto olandese nel successivo mese di luglio¹²⁹.

chette, se poi è seg[ui]te di qualche partita per li contanti, e che a voi ne sia toccata la sorte, molto l'ho a grado, io, però, nonostante le diligenze usai, non potetti avere tal satisfactione d'incontrare vostro desiderio»; copia di lettera di Giovacchino Guasconi ai Mansi a Lucca, ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8, 23 agosto 1680.

¹²⁴ Copia di lettera ai Mansi, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 412, f. 64r.

¹²⁵ Lo raccomandavano i Parenisi a Ottavio Beltgens, scrivendogli ad Arcangelo il 13 luglio 1688, ivi, vol. 432, f. 5v.

¹²⁶ A Francesco Guasconi a Mosca, 18 maggio 1667, ivi, vol. 295, p. 80. Nel corso degli anni si ripetevano di continuo simili raccomandazioni, aggiungendo talora che fossero anche «di bel colore».

¹²⁷ Il 4 ottobre 1679, ad esempio, i Mansi chiedevano informazioni ad Ottavio Beltgens sull'arrivo ad Amburgo della «nave con le vacchette ripescate», ivi, vol. 298, f. 20v. A Filippo Verpoorten la settimana successiva, f. 22v.

¹²⁸ Cfr. ivi, vol. 299, f. 5, 4 febbraio 1669.

¹²⁹ Da Amsterdam Giovacchino Guasconi scrive a Camillo Gualanducci a Lucca l'11 novembre 1678: «Mi spiace tanto dovervi dire che detto signor Francesco non sperava poter caricar tutte le vostre vacchette per Livorno poiché vi era molto caviale e le navi poco luogo havevano per prender marcanzia da particolari»; ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 32. Cfr. anche *supra*, nota 66. Lo stesso a Raffaello e Ottavio Mansi, sempre l'11 novembre. Ancora ai Mansi: «Di qui ogni anno si spediscono nel

La documentazione sulle «vacchette di Moscovia» nei copialettere che ci sono pervenuti, sia nei tanti dell'Archivio Mansi sia nei due noti dell'Archivio Guasconi, è pressoché sterminata. Si ha ragione di ritenere che sia abbondante pure nelle fonti notarili livornesi. Basti un esempio. Alla fine dell'estate del 1672, appena terminata la fiera, nel porto di Arcangelo sulla nave *Città di Amburgo*, capitano Pietro Tamm, furono caricati 23 pacchi di vacchette da Arnold Beltgens e Filippo Verpoorten, e 14 mezzi pacchi da Daniel Arman. Il tutto diretto a Livorno alla «Massimissa Balbani-Giuseppe Paulini e compagni», una delle più grosse ditte lucchesi lì attive, nella cui sede si recava il notaio nel febbraio dell'anno successivo per stendere l'atto che attestava l'arrivo a destinazione della mercanzia. Le vacchette spettavano a diversi mercanti di Lucca (Balbani, Guinigi, Moriconi, Mansi e altri) che in precedenza avevano inviato drappi ad Amsterdam per la fiera di Arcangelo¹³⁰. Non fu certo quello l'unico viaggio verso il Mediterraneo del capitano Tamm, che doveva conoscere bene la rotta che portava al porto toscano¹³¹.

Il margine di guadagno nello scambio di vacchette con drappi non doveva mai risultare molto ampio, in considerazione anche del fatto che sulla piazza di Livorno il prezzo delle pelli, «per la gran quantità venutane», finì con lo scendere a livelli assai bassi. «Nelle vacchette prese contro drappi – si lamentavano i Mansi nell'aprile del 1668 con Francesco Guasconi – [...] vi si perde di capitale circa 25 per cento, sì che doveremo ricordarci per un pezzo di cotesti pessimi negotii». E proseguiva:

Habbiamo perciò perduto l'animo di farvi nuove speditione di questi drappi, e pure ne havevamo mandato altre dui casse in Hamburgo, per esservi spedite, delle quali ne habbiamo per la sudetta causa retratto l'ordine e solo si ordina alli ss.ri vostri d'Amsterdam che, mentre stimino per cosa certa che voi ne possiate

mese di aprile navi per Arcangelo a levare le mercanzie restatevi della fiera passata a [sic] tali navi poi qui ritornano nel mese di giugno o luglio»; ivi, 2 dicembre 1678. All'inizio di marzo del 1686 erano i Parenisi a comunicare ai Mansi che tre pacchi di vacchette loro destinate erano rimaste ad Arcangelo «per mancamento di loco nelle navi d'Italia»; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 413, f. 222r. La relazione fiorentina dell'anno 1674 conferma: «Nel mese di maggio partono anticipatamente [...] due o tre navi per finir di levare le mercanzie restate in terra per la fiera antecedente per scarsezza di navi»; ASFi, *Carte strozziane*, I serie, vol. 106, f. 169r.

¹³⁰ Cfr. ASFi, *Notarile moderno*, vol. 19.942, ff. 120v-121v, Gio. Alessandro Cattelani, 22 febbraio 1672 [ma 1673]. Cfr. anche ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 299, f. 188.

¹³¹ Per una causa Beltgens e Verpoorten vs. Peter Tamm, 1680-1682, cfr. STAAT-SARCHIV DER FREIEN UND HANSESTADT HAMBURG, 211-2_B 36, su <https://www.deutsche-digitale-bibliothek.de/item/R2OWACPDNYLDBN0U73YMO5DDZYOKTM>.

vendere per li contanti una cassa costi o a Mosco, ve la mandino, però seguendo fate nota di venderla come dettovi, per li contanti¹³².

Per quanto gli inconvenienti e i rischi non fossero da poco, in realtà tali traffici proseguirono fra alti e bassi. Poteva andare bene, e allora il guadagno era assicurato. Ne dà conto la relazione fiorentina dell'anno 1674, che valuta il numero dei pacchi ogni anno in 300-400 unità: «In detti baratti è uso della contratt[at]ione di quella fiera il dar sempre il terzo del danar contanto [sic], al qual effetto oltre le mercanzie sudette portano ungheri di peso. Su le mercanzie succede alle volte non guadagnare nulla, e talora, benché di rado, anche il perdervi, ma per lo più tra esse e il danaro si calcola un utile di 20 per 100»¹³³.

All'inizio del 1681, dando informazioni agli Orsetti di Lucca a proposito di quei "negotii", Giovacchino Guasconi disegnava un quadro non troppo pessimistico dell'attività commerciale del fratello ad Arcangelo:

In quest'anno non gli è restato ne meno una pezza drapparia invenduta, e il simile per lo più è seguito anco per il passato, quando li sortimenti sono stati a proposito e la drapparia di soddisfazione. Ma alle volte, quando lor ss.ri di costà mandono restanti di drapparie non possute esitare in Bolzano, male assortite di colori, allora si corre risico che qualche pezza resti invenduta e in tal caso alcuni qui le fanno ritornare, altri si contentono dimorino in Arcangelo per l'anno nuovo¹³⁴.

Gli Orsetti erano mercanti principalissimi di fama internazionale che avevano grossi interessi in Polonia, dove a Cracovia visse e morì uno di loro, Guglielmo Orsetti (1597-1659). Conoscevano bene la via di Arcangelo poiché da tempo erano fra i corrispondenti dei Parensi di Amsterdam. Questi ultimi avevano scritto loro quattro anni prima, nel maggio del 1677, con assai poco riguardo, spazientiti per le continue lamentele a proposito delle provvigioni:

¹³² Copia della lettera indirizzata a Francesco Guasconi ad Arcangelo, 11 aprile 1668, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 295, p. 569. Sul ribasso dei prezzi delle pelli sulla piazza di Livorno, cfr. anche le copie delle lettere indirizzate dai Mansi ai Guasconi ad Amsterdam, 11 aprile 1668, *ivi*, p. 573; a Carlo Benassai a Livorno, 14 aprile 1668, p. 575; al Guasconi a Mosca, 18 aprile 1668, p. 582; ai Parensi e Bandinucci ad Amsterdam, 30 novembre 1669, *ivi*, vol. 296, f. 186r.

¹³³ ASFi, *Carte strozziane*, I serie, vol. 106, f. 169r.

¹³⁴ Copia di lettera di Giovacchino Guasconi a Oliviero e Ruggero Orsetti a Lucca, ASFi, *Archivio Guasconi*, busta 7-8, 24 gennaio 1681.

Non possiamo negarvi di essere hora mai stracchi delle continue repliche ci fate sopra le senzarie pagate delle vacchette et della provegione alli amici di Archangelo [...], già vi habbiamo respoto [...] et dettovi fino l'hanno [*sic*] passato che se haverete in Archangelo persone che vogliono servirvi per niente, che havebbimo fatto consegnarli a drittura le vostre vacchette, et che franche a bordo si intende di porto alla nave, impacchatura et delli datii, et che l'uno per cento si paga all'amico che di vostro ordine ha la pena di vistare et ricevere la robba, farne fare li conoscimenti et mandarcene le fatture.

Tuttavia concludevano garantendo il loro impegno, per quanto le prospettive non fossero le più incoraggianti: «Per Moscovia questo anno si faranno poche faccende perché scriveno de là che questo negotio era senza domanda, et esservi robba per molti anni, questo non impedirà – li rassicuravano – che lasciamo di continuare le diligenze per la fine delli vostri ermesini, sia in baratto di vacchette o per contanti»¹³⁵. Sembra probabile che, proprio perché si era deteriorato il rapporto con i Parensi, gli Orsetti si mettessero in contatto con i Guasconi, i quali avevano a loro favore la presenza di Francesco sul posto e potevano essere meglio informati di quello che era «il sortimento gradito in Moscovia»¹³⁶.

Evidentemente nel lungo periodo c'erano pur sempre margini utili, per quanto ad ogni spedizione si rinnovassero le solite lamentele dei lucchesi con i corrispondenti di Amsterdam, di Amburgo e di Livorno, e con lo stesso Guasconi di Mosca: la possibilità di rimetterci il capitale «leva[va] l'animo di continuare più simili negotii», ma si confidava nel fatto che, quando i prezzi delle vacchette scendevano troppo, era inevitabile che poi risalissero («devino resorgere»). Nonostante tutto, ancora nei tardi anni Ottanta del secolo si insisteva in simili operazioni, pur mettendo avanti ogni volta il rischio di ingenti perdite. La domanda era così «a terra – scrivono i Parensi da Amsterdam ai Mansi a Lucca nell'aprile del 1683 – che mai più s'è visto cosa simile, non havendo noi di coteste drapperie in quest'anno per anche venduto una pezza, e quello più dispiace è che l'apparenza si dimostra senza miglioramento particolarmente per Moscovia, perché

¹³⁵ ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 431, f. 147v.

¹³⁶ Si veda, ad esempio, quanto scrivevano ai Guasconi i Mansi da Lucca il 3 aprile 1669: «Si riceve fattura di una cassa domaschi che ci dite essere il sortimento gradito in Moscovia, ne habbiamo fatto nota per farne spedizione alla terminatione della fabrica e già che non puol seguire in tempo per la fiera prossima, potrete in questo mentre dirci se fra fiera in Hamburgo vi è occasione d'imbarco per Moscovia, o vero dirci come doviamo contenerci per farla capitare al suddetto vostro»; ivi, vol. 296, f. 30r.

colà vien gettata a prezzi che non solamente vi perdono tutte le spese di condotta e rischio ma gran parte del primo gusto [*sic*]¹³⁷. Ciò che rimaneva invenduto ad Amsterdam, si suggeriva di provare a piazzarlo alla fiera di Arcangelo. Tre anni più tardi, nel 1686, le cose sembravano andare meglio. A inizio febbraio sulla piazza di Amsterdam «li fieranti per Moscovia – scrivevano i Paresi a Bartolomeo Arnolfini – vanno tastando il polzo», e poiché nell'ultima fiera aveva avuto «grande ezito cotesta drapparia», per la successiva «una cassa domaschi et ermesini ci pare potervi consigliare azardarla»¹³⁸. Aggiungevano l'indicazione dei colori richiesti: giallo oro, verde mare, pastello, rosso e giallo, rosso e bianco e altri ancora.

Quasi un'amara conclusione era il bilancio degli ultimi anni che, sul finire del 1689, i Paresi facevano scrivendo a Giovanni Controni, uomo dei Mansi, rimasto uno dei loro pochi corrispondenti lucchesi:

Di Archangelo in 18 giorni di viaggio gionse in Hamburgo la nave *Patienza*, capitano Erico Hansen, con la quale s'è inteso li miserabili negotiati di quella fiera, in particolare per li damaschi e rasi, non havendo ne meno li ori filati trovato incontro a baratto di vacchette quando per ordinario si spacciavano a man baciata per contanti, cosa che non ha l'ezempio in 20 anni. Solo li ermesini avevano havuto smaltimento ragionevole¹³⁹.

Di lì a poco, del resto, Girolamo Paresi avrebbe lasciato la città olandese per rientrare a Lucca, mentre il fratello Pompeo l'aveva già preceduto.

In quell'anno 1689 ebbe fine la reggenza della principessa Sofia, sorella dello zarevič Ivan, iniziata nel 1682 alla morte dello zar Fëdor Alekseevič, e si apriva l'età di Pietro il Grande (1689-1725). Insieme a Pietro ebbe il titolo di zar, fino a che non morì nel 1696, il fratellastro più anziano, Ivan V Alekseevič, e mentre questi, saldamente radicato nella vecchia Russia, nelle cerimonie pubbliche era solito indossare pesanti abiti di broccato, Pietro, aperto a tutte le novità, pre-

¹³⁷ Copia di lettera ai Mansi a Lucca, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 412, f. 153r. Cfr. anche quella del precedente 26 marzo, *ivi*, f. 135r.

¹³⁸ *Ivi*, vol. 413, f. 203r, 8 febbraio 1686. La lettera si trova edita in CESARI, *Mercanti lucchesi ad Amsterdam*, pp. 129-130. Che vi fosse stata una buona richiesta di drapperia nella fiera passata di Arcangelo i Paresi lo confermavano una settimana dopo a Francesco Lagori; ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 413, f. 211v.

¹³⁹ Copia di lettera a Giovanni Controni, a Lucca, 18 novembre 1689, *ivi*, vol. 414, f. 200v. Si trova edita in CESARI, *Mercanti lucchesi ad Amsterdam*, pp. 131-132. Per tre sue casse di drappi per Arcangelo, ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 414, f. 150r. Si veda anche la copia di lettera a Carlo Controni, 18 novembre 1689, *ivi*, f. 201v.

feriva abiti più semplici, come quelli tedeschi. Da Arcangelo, il giovane zar faceva venire per uso personale ben altre merci che non preziosi drappi: nel 1692, strumenti matematici, due mappamondi, un grande organo, quattro grandi orologi, cinque barili di vino del Reno e un barile di olio di oliva. L'anno successivo, in estate, dunque in piena fiera, vi giunse lui stesso, per vedere il mare e il porto affollato di navi¹⁴⁰.

La fortuna delle sete lucchesi in Russia fu tutta tardo-seicentesca. Fu possibile grazie alla vitalità che ancora conservava la mercatura lucchese a metà Seicento e al fatto che i suoi uomini fossero bene inseriti nel *network* dei commerci internazionali. Nel complesso tuttavia appare come una storia sotto il segno del passato, legata all'antica eccellenza vantata da quella che era stata a lungo una delle maggiori produzioni seriche del continente ma che ora doveva faticosamente adattarsi a processi che erano controllati altrove. Con il nuovo secolo, alla fine della seconda guerra del Nord (1700-21) il porto di Arcangelo perse molta della sua importanza a favore di San Pietroburgo che, con i suoi privilegi, venne a dominare il commercio russo. E lì primeggiarono subito gli inglesi.

La stagione della rotta artica per molti aspetti concludeva la plurisecolare fase del processo di penetrazione degli uomini d'affari italiani nell'Europa centro-orientale; un processo che aveva preso il via a metà Cinquecento da quella Norimberga che fino ad allora aveva rappresentato la punta più avanzata verso est della mercatura italiana. Se gli uomini d'affari toscani, fiorentini e lucchesi, vi avevano avuto un indiscutibile ruolo di primo piano, a ben vedere proprio i mercanti della minuscola repubblica avevano finito con l'imporsi più di tutti. Fu in tale contesto che si vennero a creare le condizioni di quello che appare, almeno sulla base della documentazione finora nota, il primato delle sete lucchesi alle fiere di Arcangelo.

RITA MAZZEI
Università di Firenze

¹⁴⁰ Cfr. HUGHES, *Pietro il Grande*, pp. 44 e 46.